

Zamore

ZAMORE

Tragedia buffa

di GEORGES NEVEUX

Versione italiana di Lilia Silvestri

PERSONAGGI

CARLO AUGUSTO

CLARISSA

ZAMORK

La signora ANGELA RODOLFO

IL COMMISSARIO

L'AVVOCATO

SEBASTIANO

L'ARABO

IL SUONATORE AMBULANTE

BABYLAS

CLODION

Le tre voci dietro la finestra.

Un ragazzino.

Commedia formattata da

Siamo in Haute-Provence, in una cittadina costruita alle pendici di un monte.

Una piazza con qualche platano. Nel fondo l'albergo de La Mula nera . A sinistra, alcune case costruite su piani digradanti. A destra, una terrazza che domina i quartieri bassi. Davanti all'albergo, tavoli, sedie, una vecchia poltrona a dondolo. Sotto i platani, una panca. Sulla terrazza, un lampione. Cala la sera. Siamo sul finire dell'estate. Su di un fil di ferro, della biancheria stesa ad asciugare.

La scena vuota.

Carlo Augusto - (che porta due pesanti valigie, entra dalla parte della terrazza. Si volta e grida:) E allora? Clarissa, ti sto aspettando!

Voce di Clarissa - (dall'interno) Vengo!...

Carlo Augusto - Ti fermi ad ogni porta! Visiteremo il paese pi tardi, (posa le valigie e va sino all'albergo. L'albergatrice, signora Angela, che evidentemente stava spiandolo, compare sulla porta). Buongiorno, signora. Siete la padrona dell'albergo, immagino.

Signora Angela - Ahim s, signore! Non mi sono risposata. Eh! Avrei dovuto farlo, certamente. Ma, vede, d'estate c' troppa gente, e d'inverno non c' nessuno. E mi sento proprio una povera diavola quando mi cucino le cipolle sola sola! Si, avete ragione, avrei dovuto risposarmi. Siete con una signora, non vero? Vi ho inteso mentre le parlavate. Ecco, avrei proprio una bella camera. La sola camera che mi resta, freschissima, con acqua corrente e vista sulla piazza. Guardate, quella finestra l. I clienti stanno proprio facendo le valigie. Le vostre potete lasciarle qui; mander a prenderle. Intanto, potreste sistemarvi in sala o fare un giro in paese. E... come siete arrivato? Con la vecchia carcassa? Oppure avete

l'automobile?

Carlo Augusto - N l'una n l'altra. Col treno.

Signora Angela - Col treno? Ma questa una novit! Sono dieci anni che i treni non si fermano pi qui!

Carlo Augusto - Veramente si fermato in aperta campagna. Allora siamo scesi, ci siamo incamminati lungo i binari...

Signora Angela - Eravate diretti qua?

Carlo Augusto - No, andavamo pi lontano, ma ci siamo detti: Dio mio, e perch non qui? .

Signora Angela - Ma si, davvero, perch no? Certo, stato un rischio. Diavolo, il treno avrebbe potuto ripartire prima che aveste tirato gi le valigie! (le osserva. Poi:) Siete forse in viaggio di nozze?

Carlo Augusto - No.

Signora Angela - Siete forse un artista, un pittore?

Carlo Augusto - Perch questa domanda?

Signora Angela - Perch soltanto loro non fanno mai le cose come gli altri. Proprio ora, ne ho qui uno, sapete?... Uno molto giovane, non ancora conosciuto. E mi dipinge delle grandi figure sulle pareti: I viaggi del Capitano Cook , con dei negri e dei palmizi. Mi paga in questo modo l'ultimo conto. Non dovrei dirvelo, non so che mi prende : parlo, parlo, parlo. D'altronde, voi non siete pittore... Avreste il cavalletto.

Carlo Augusto - No. Sono nelle assicurazioni, semplicemente.

Signora Angela - Nelle assicurazioni? Mi domando allora perch
siete saltato gi dal treno. Di solito sono pi
seri, quelli delle assicurazioni!

Carlo Augusto - Sentite, non c' nessun motivo che io vi
nasconda qualcosa. Volevamo sbarazzarci di
un amico che si ostinava a viaggiare con noi.
C'erano due soluzioni: gettarlo dal
finestrino... (lei ha un moto di spavento),
rassicuratevi non l'ho fatto, o scendere dal
treno senza ch'egli se ne accorgesse. Lui si
era un po' assopito, il treno s'era fermato...
Siamo saltati a terra il pi silenziosamente
possibile, abbiamo preso la prima strada che
si presentata, ed eccoci qua. Come vedete,
non siamo sempre cos seri, noi delle
assicurazioni!

Signora Angela - E dire che vi si affida il nostro denaro! (Con un
sospiro) Pazienza! Ditemi, in confidenza, s
tratta di una scappatella d'innamorati, non
cos?... Scusate, il vento che s'avvicina; rende
curiosi quanto pettegoli. Voi non rispondete,
e avete ragione. Ad ogni modo, lasciate che vi
dia un consiglio: sposatevi, ma il pi tardi
possibile.

Carlo Augusto - E chi vi ha detto che non siamo sposati?

Signora Angela - Le persone sposate non saltano dai treni.

Carlo Augusto - (riprendendo le valigie) E che importa a voi se
non siamo sposati?

Signora Angela - Lasciate stare le valigie. Non c' altro albergo
nel paese, (egli posa di nuovo le valigie) E
poi, mi piace che siate due innamorati. Mi
consoler degli altri, (indica la finestra aperta)
Ecco! Sentiteli! (internamente s sente un

gran rumore di mobili spostati).

Voce d'uomo - In ginocchio! In ginocchio! Questa volta mi chiederai perdono in ginocchio!

Voce di donna - Amore mio, ti giuro che non gli ho detto nulla. Non l'ho nemmeno guardato!

Signora Angela - una settimana che dura questa musica! Che bevono e che si picchiano giorno e notte.

Carlo Augusto - Chi sono?

Signora Angela - Un cornuto che se ne sta rinchiuso tutto il giorno a farneticare sui suoi ricordi. D'altronde, non pi nemmeno cornuto. Sua moglie non ne ha pi il tempo, capirete, con la vita che le fa fare!

Voce d'uomo - Ho detto in ginocchio!

Altra voce d'uomo - Ma se non mi ha neppure guardato! Non vorrai ricominciare, seviziatore, carnefice!

Carlo Augusto - Ma sono in tre!

Signora Angela - Il terzo dorme in uno stanzino accanto. Se lo si pu chiamare dormire. Si sentono gridare tutta notte. Piatti, bicchieri, si tirano di tutto. Perch si fanno portare da mangiare in camera, naturalmente, (rumore di vasellame rotto) Ecco, ci siamo! Mi hanno rotto ancora qualcosa. Screanzati! (ella scompare nell'interno dell'albergo. Carlo Augusto rimasto solo sulla piazza. Si sente ancora :)

Prima voce d'uomo - Non vuoi metterti in ginocchio, eh? (rumore di piatti rotti) No? (ancora un piatto rotto) No?

Seconda voce d'uomo - Non pu mica mettersi in ginocchio sulle stoviglie rotte. Sii logico, andiamo!

Prima voce d'uomo - Allora raccoglile tu, le stoviglie rotte, don Giovanni da strapazzo! (la finestra si richiude, non si sente pi nulla. Clarissa appare sulla terrazza. accompagnata da un giovanotto che la segue portando due leggere valigie).

Carlo Augusto - Ci hai messo molto.

Clarissa - Ero senza flato. Sai, c' un portale del sedicesimo secolo, (volgendosi al giovane). Non vero?

Giovanotto - Del diciottesimo, signora.

Clarissa - Gi, del diciottesimo (gli sorride).

Carlo Augusto - Giovanotto, vedo che avete valuto aiutarci a portare il nostro bagaglio. Permettete che vi ringrazi. - (s fruga in tasca).

Giovanotto - Un momento, mettiamo le cose in chiaro. Io non ho portato il vostro bagaglio, signore. Mi sono offerto di portare le valigie della signora, il che non precisamente la stessa cosa.

Carlo Augusto - (continuando a frugare) Bene, bene, tuttavia...

Clarissa - (sottovoce) Ma non fare sciocchezze! Non un fattorino!... (a voce alta) Permettete che vi presenti: il signor Carlo Augusto Rinchar... il signor Rodolfo... - (cerca il nome).

Rodolfo - al tempo stesso il mio nome e il mio cognome. Mi chiamo Rodolfo Rodolfo.

Carlo Augusto - Ma questo non un nome, un'eco!

Rodolfo - un'eco che vorrebbe divenire un nome... voglio dire,

un giorno.

Clarissa - Il signor Rodolfo pittore. Adora dipingere ritratti, (a Rodolfo) Non vero?

Rodolfo - (sorridente) S, ma per il momento sono soltanto un imbianchino.

Clarissa - Questo non me lo avevate detto.

Rodolfo - Non vi ho nemmeno detto che lavoro in questo albergo. Volevo farvi una sorpresa.

Carlo Augusto - I viaggi del Capitano Cook?

Rodolfo - Avete gi visto il mio affresco?

Carlo Augusto - Non ancora.

Rodolfo - Meglio cos. Devo rifare il re negro. Vi prego, non guardate il mio affresco per ora. Signora, me lo promettete?

Clarissa - Ve lo prometto.

Rodolfo - E adesso ritorno ai miei viaggi.

Carlo Augusto - (freddo) Benissimo, buon viaggio!

Rodolfo - (a cui spiace separarsi da Clarissa) Per... ho ancora cinque minuti.

Carlo Augusto - Non vogliamo che facciate tardi.

Rodolfo - E poi vorrei occuparmi di voi, avvertire la padrona.

Carlo Augusto - Gi fatto. Avremo la nostra stanza fra un minuto.

Rodolfo - Va bene, (tristemente) Vedo che non posso pi esservi utile in niente. Pazienza! (va sino alla porta dell'albergo e si volta a Clarissa) Lavorer tutta la notte, se sar necessario, e domani,

vedrete, vedrete...

Clarissa - (sorridendo) Buon viaggio. (Rodolfo entra nell'albergo. Breve silenzio, poi) Mi ha portato le valigie... gli dovevo un po' di conversazione.

Carlo Augusto - Non ti rimprovero nulla.

Clarissa - D'ora in poi, per, ti chiedo di parlargli il meno possibile. la prima volta che noi due siamo soli, proprio soli... Approfittiamone!

Carlo Augusto - Clarissa! (la stringe fra le braccia).

Clarissa - Oh, ecco che torna... vorr proporre di farmi il ritratto. Avr un bell'insistere...

Carlo Augusto - Dirai di no.

Clarissa - Dir di no... (si sente lo sbuffare di un treno) Carlo Augusto, senti? Il treno!

Carlo Augusto - E si allontana... si allontana. Non lo si ode pi. Perch ridi? (infatti Clarissa ride) Gi, pensi a tuo marito. Lo sbuffare del treno lo avr svegliato di soprassalto, e star guardando con stupore lo scompartimento vuoto.

Clarissa - Non c' rimasto altro, di fronte a mi, che quel ridicolo cestino da viaggio comprato al buffet di Valence, e che gli serve da valigia da una settimana a questa parte.

Carlo Augusto - (sorridendo, ma con aria di rimprovero) Clarissa!

Clarissa - Non quello che mi urta, il fatto che sia partito.

Carlo Augusto - stata colpa della tua lettera d'addio. L'ha ricevuta due ore troppo presto.

Clarissa - Eppure era tutto calcolato. Ma la cameriera ha visto che la lettera era per mio marito, gliel'ha consegnata addirittura, invece d'impostarla come le avevo detto. E tutto questo per risparmiare un francobollo! Ah, ci costa caro quel francobollo! Quando ho visto Zamore correre sul marciapiede delle Gare de Lyon e saltare sul treno in partenza, ho capito subito che i nostri guai cominciavano!

Carlo Augusto - Adesso, per, i guai sono finiti. Lui lontano e non parliamone pi.

Clarissa - Hai ragione, non parliamone pi. Ci non toglie che da otto giorni non si stanca di seguirci; di scendere agli stessi alberghi, prendere la stanza allo stesso piano, e spiare nei corridoi la notte. E ci avesse mosso dei rimproveri almeno! Ma non dice nulla. Ci guarda con aria triste, e beve. Non pi mio marito, il fantasma di mio marito. Sai che ti ho molto ammirato? Tu, cos violento con tutti, durante questi otto giorni sei stato con lui di una calma quasi esagerata, di una calma da far paura...

Carlo Augusto - Che vuoi? tuo marito!

Clarissa - Durante otto giorni ti sei comportato come se neanche lo vedessi!

Carlo Augusto - S, ma una volta, ricordi, nel vagone ristorante, quando mi pass il cestino del pane?

Clarissa - Dovette credersi ancora a casa sua, quando ti invitavamo a colazione.

Carlo Augusto - Ho accettato il cestino del pane.

Clarissa - Tesoro mio, ho trovato il tuo gesto molto elegante.
Pochi uomini avrebbero preso il cestino del
pane.

Carlo Augusto - Ti ripeto che tuo marito.

Clarissa - Ma ti sei rifatto con gli altri. Appena uno sconosciuto
osava posare lo sguardo su di me, lo
fulminavi con certe occhiate! E questo si
ripet per ben undici volte!

Carlo Augusto - Le hai contate?

Clarissa - (in estasi) Undici volte!

Carlo Augusto - E me lo rimproveri?

Clarissa - (con un sospiro di sollievo) Tutt'altro! Finalmente un
uomo geloso, che gioia!

Carlo Augusto - Geloso, geloso...

Clarissa - Ma s, sappiamo che siete un despota, signore, un
pasci da mille e una notte!

Carlo Augusto - Non esageriamo.

Clarissa - Si dice che tu faccia alle tue amanti delle scenate
spaventose.

Carlo Augusto - Io?

Clarissa - Dimentichi quella ragazza alla quale una notte hai
tirato due colpi di rivoltella in casa tua?

Carlo Augusto - Chi ti ha informata cos bene?

Clarissa - Non ha importanza. E quella sposina che hai
abbandonata completamente nuda, sulle
scale di casa tua? quella la maniera?
Dovreste vergognarvi, signore!

Carlo Augusto - Voglio sapere chi che ti fornisce tutti questi particolari.

Clarissa - Chi? Ma mio marito, no? Non ha mai potuto nascondermi nulla, (coti tenero disprezzo) Tu lo conosci.

Carlo Augusto - Povero Zamore!

Clarissa - Ah, no! Non dire... (imitandolo) povero Zamore! . Un uomo che mi ha resa infelice!

Carlo Augusto - (vago) - Lo so.

Clarissa - ...che ha reso la mia vita un inferno...

Carlo Augusto - (scettico) Un inferno... un inferno...

Clarissa - Ma s! Ovunque andavo, me lo trovavo davanti, sempre premuroso, sempre sorridente. Avrebbe attraversato i muri per raggiungermi. Preveniva i miei desideri, al punto che non osavo pi desiderare nulla. Tremava per la mia salute, mi svegliava dieci volte, la notte, per farmi prendere delle gocce. E non c'era modo di sfuggirgli. L'inferno, ti dico, l'inferno! Guarda! Se cerco di ricordare le parole che mi diceva durante il nostro viaggio di nozze, non trovo che questa: scusami .

Carlo Augusto - Ha passato la vita a scusarsi.

Clarissa - E perfino questa settimana sui treni, ogni volta che si sedeva accanto a noi, ci diceva...

Carlo Augusto - Scusate!

Clarissa - E questo l'uomo col quale ho vissuto sei anni!

Carlo Augusto - Clarissa! Avevamo deciso di non parlare mai pi

di Zamore.

Clarissa - Hai ragione. Ti prometto che domani l'avr dimenticato.

Carlo Augusto - Preferirei che tu lo dimenticassi fin da stasera.
Pensa! Ho conosciuto un professore che lavorava alla rovescia.

Clarissa - Alla rovescia?

Carlo Augusto - Andavamo da lui quando c'era bisogno di disimparare qualcosa.

Clarissa - Come faceva?

Carlo Augusto - Così, (si porta dietro di lei e le mette le mani sugli occhi) Immagina di essere a scuola e di avere davanti a te la lavagna. Sulla lavagna c' un Zamore gigante, disegnato col gesso. Prendi la spugna... su, prendila... (ella finge di prendere la spugna...) E lo cancelli. (Ella finge di cancellare alla lavagna). Lo cancelli nel treno. Lo cancelli nella tua casa... lo cancelli dappertutto... Noi non abbiamo mai viaggiato con Zamore.

Clarissa - Io non sono mai stata sposata a Zamore.

Carlo Augusto - E adesso, chi Zamore? Una marca di sapone? L'aria di un'opera? Il nome d'un gioco? Nemmeno! Zamore non mai esistito.

Clarissa - Mai. (ridono. Ella si svincola. Ma la sua risata finisce in un colpo di tosse).

Carlo Augusto - Hai freddo?

Clarissa - No.

Carlo Augusto - S, tu tremi. Apri la borsetta e prendi il foulard

rosso.

Clarissa - (che ha aperto la borsetta) Non c'. Devo averlo ficcato nella valigia.

(Entra Zamore. Tiene in una mano un cestino da viaggio e nell'altra un foulard rosso).

Zamore - Scusate, (a Clarissa) Clarissa, ti ho portato il tuo fazzoletto. L'hai dimenticato ancora, sul treno, (pausa).

Clarissa - (stringendo i pugni) Carlo Augusto, digli che se ne vada... (una pausa) Che se ne vada subito.

Carlo Augusto - Avete sentito?

Zamore - (con dolcezza) Ragazzi miei, ma... fate sul serio?

Clarissa - Questo il colmo! lui che ci perseguita, e siamo noi a non fare sul serio! (tossisce).

Zamore - (tendendole il foulard) Clarissa, fammi il piacere... (lei alza le spalle; a Carlo Augusto) Non vedete dunque che sta prendendosi un raffreddore? Ditele che si metta il foulard!

Carlo Augusto - Dopotutto, potresti anche mettertelo, quel foulard!

Zamore - (a Clarissa) Ci non t'impegna a niente.

Carlo Augusto - Ha ragione, non t'impegna a niente.

Clarissa - Ah! Prendi le sue parti, adesso? No, non avvolger attorno al mio collo un fazzoletto portato da mio marito.

Zamore - Sono tornato apposta.

Clarissa - Ragione di pi.

Zamore - Clarissa, non essere dunque cos testarda! (con un sospiro) Ah, non sei molto cambiata!

Clarissa - Carlo Augusto, se lui mi rivolge ancora la parola, divento pazza.

Carlo Augusto - Ha ragione. Se avete da fare dei reclami, abbiate la cortesia di rivolgervi a me.

Zamore - (sempre rivolto a Clarissa) Non domando di meglio. A Clarissa fa male agitarsi.

Carlo Augusto - E, per cominciare, voltatevi verso di me.

Zamore - (voltandosi verso Carlo Augusto) D'altronde, in linea di massima, sar con voi che avr rapporti per l'avvenire.

Carlo Augusto - Avete intenzione d'occuparvi di noi ancora per molto?

Zamore - Per forza, fino a quando sar necessario.

Carlo Augusto - Vi consiglio di non prolungare questo scherzo.

Zamoke - Non uno scherzo.

Carlo Augusto - E di non approfittare della calma, che, s, ancora mi resta, ma per poco. Vi avverto che la vostra ostinazione nel seguirci irrita terribilmente Clarissa. Pi ci correte dietro pi la perdete.

Zamore - Poco importa. Non si tratta di questo.

Carlo Augusto - No scusate, si tratta proprio di questo. Voi volete riprendervi Clarissa. Ebbene, non la riavrete.

Zamore - Io? Ma io non cerco affatto di riavere Clarissa. Se innamorata di voi, deve restare con voi. Per,

l'amore non tutto. C'è anche :a salute, la sicurezza, il benessere. Sono sei. anni che m'occupo di lei regolarmente, e non v'è alcun motivo che smetta oggi. Forse non ho una visione molto romantica delle cose. Che volete? Non sono un sentimentale. Ma ho delle abitudini.

Carlo Augusto - Delle abitudini?

Zamore - Beninteso, fuori di discussione che io alloggi presso di voi. Ma, di fronte alla vostra casa, c'è un abbaino da affittare, dal quale avrei una vista panoramica completa del vostro appartamento.

Carlo Augusto - durante questo viaggio che avete avuto modo di scoprire codesto abbaino?

Zamork - Da tre settimane sono al corrente della vostra relazione. Per, sin dalla vostra prima visita. ho capito che era inevitabile. Allora non ho perso tempo. Ho cominciato subito le ricerche.

Carlo Augusto - E passerete la vita a guardarci? Complimenti! Non avete molte pretese!

Zamore - Ridete pure. Io non vi contendo l'affetto di Clarissa. Ma dal mio abbaino potrò verificare : prima, la sua salute, secondo, il vostro comportamento.

Carlo Augusto - Il mio comportamento?

Zamore - Desidero che a Clarissa non accada mai d'essere gettata nuda per le scale di casa vostra, o di buscarsi qualche revolverata. Insomma, voglio esser in grado, all'occorrenza, di recarmi sul luogo.

Carlo Augusto - E..., all'occorrenza, riprender-vela!

Zamore - Vi rammento che per principio non far niente per riprendermela. Sar un testimone, ma un testimone pressoch invisibile. Non uscir mai alle medesime ore in cui uscirete voi. A meno che l'interesse di Clarissa non mi costringa a seguire i vostri passi.

Carlo Augusto - Allora, per sorvegliare il mio comportamento, come voi dite, che vi siete appiccicato a noi da quando abbiamo lasciato la Gare de Lyon?

Zamore - No. il vostro primo viaggio con lei, siete al vostro debutto, oserei dire, e sono persuaso che Clarissa non avr da lamentarsi di voi. Voglio dire, non ancora. No, se alla Gare de Lyon sono saltato sul vostro treno, stato per mantenere i contatti.

Clarissa - Carlo Augusto, ti trovo di una pazienza rivoltante.

Carlo Augusto - Clarissa, ti prego, non complicare la situazione.

Clarissa - Un momento fa lo cancellavi cosi, hop! sulla lavagna.
E ora il contrario.

Cahlo Augusto - Clarissa!

Clarissa - lui che sta per cancellare i nostri progetti, i nostri ricordi, tutto. E tu lo lasci fare!

Carlo Augusto - Ma no! E, anzitutto, ti prego di non intervenire.

Clarissa - Interverr se vorr.

Zamore - Via, ragazzi, non leticate!... Non sono certo venuto a seminare la zizzania! Scusami, Clarissa, adesso Carlo Augusto ha ragione, (a Carlo Augusto) Bisogner che vi dia dei consigli a

voi.

Carlo Augusto - Non il momento.

Zamore - Avete ragione : ne ripareremo con pi comodo a Parigi, dopo il nostro ritorno.

Carlo Augusto - Il nostro ritorno?

Zamore - Ma naturalmente. Non avrete la pretesa d farci viaggiare per l'eternit!

Carlo Augusto - Sentite. Mi ci voluta una buona dose di eroismo, in questi otto giorni, per non riempirvi la faccia di pugni. Ma vi consiglio di non insistere troppo, mio caro ometto!

Zamore - Chiamandomi caro ometto , non mi offendete, per il semplice fatto che sono un po' pi forte di voi. E voi lo sapete benissimo. Quando andammo tutti e tre alla festa di Neuilly, provammo i nostri muscoli su di un dinamometro. Con me, l'apparecchio segn diciannove e con voi diciotto...

Carlo Augusto - Diciotto?

Clarissa - Ma s, ma s, non ricordi? Soltanto diciotto.

Carlo Augusto - Pu darsi; ma alla pistola ho piazzato le sei palle nel rosso.

Zamore - Alla pistola, il pi forte siete voi, ma al dinamometro sono io. Del resto sapete benissimo che non vi far mai il pi piccolo graffio, (indicando Clarissa) Il medico le ha proibito ogni emozione. Vero, Clarissa? Niente emozioni.

Clarissa - Carlo Augusto, non ne posso pi.

Carlo Augusto - Sai benissimo che non se ne andr.

Clarissa - Allora partiremo noi. Vado a cercare un'automobile, (a Carlo Augusto, che fa un passo verso di lei) No, resta qui con lui, e impediscigli di seguirmi - (esce).

Zamore - Non mi dispiace di trovarmi da solo a solo con voi. Avremo modo di chiacchierare tranquillamente. Prima di tutto, devo farvi qualche piccolo rimprovero. " A Aix-en-Provence, avete mangiato in camera. Potrei dirvi il vostro menu, perch  vi ho accompagnati a fare le compere : pane, sardine, una mela. troppo poco per lei. Al mattino non fate colazione. Ora, per lei ci vuole t, toasts, uova strapazzate, prosciutto e marmellata. Visitate la citt  a piedi; le passeggiate lunghe la stancano. Voglio che prendiate un'automobile. E, alle cinque, esigo la merenda!

Carlo Augusto - Esigete... esigete... ma il mondo alla rovescia!

Zamore - Non ho molto danaro con me... (tira fuori il portafogli, lo apre, conta le banconote) Sapete bene che non avevo previsto questo viaggio! Ma eccovi la met  di quanto mi resta. Prendete! (tende le banconote a Carlo Augusto, che non le prende).

Carlo Augusto - Ma io ho del danaro, signore!

Zamore - Secondo me non abbastanza, signore. Esigo che spendiate di pi , che scendiate ai migliori alberghi; insomma che viaggiate da signori.

Carlo Augusto - Dimenticate che in questo momento lei viaggia con me, e non con voi.

Zamore - Ecco l'errore! Quando lei si sveglia, sono certo che

pensa al vassoio d'argento sul quale la vedevo bere il t, a piccoli sorsi, nel suo letto. Non dico che lo rimpianga, dico che ci pensa. E cos via, per il resto della giornata. Che volete? Non potendo ispirarle un grande amore, le ho dato delle piccole abitudini. Voi sorridete, trovate che m'accontento d poco. Avete torto : le piccole abitudini sono ben pi forti delle grandi passioni. Mio caro Carlo Augusto, rassegnatevi! Clarissa appartiene a voi quanto a me. Su! Un po' di slancio! (gli tende di nuovo il denaro). Vi do la mia parola d'onore che lei non ne sapr nulla. (Carlo Augusto da una scrollata di spalle e volta la schiena a Zamore). Su, prendete! Del resto, **non** potrete farne a meno.

Carlo Augusto - E perch non potr farne a meno?

Zamore - Carlo Augusto, nella vostra vita c' un punto nero.

Carlo Augusto - Un punto nero? Quale? (breve pausa).

Zamore - Casablanca.

Carlo Augusto - Come?

Zamore - Casablanca... la Villa Azzurra...

Carlo Augusto - Chi vi ha raccontato?..

Zamore - Se Clarissa venisse a sapere che allora eravate segretario di una donna molto ricca, che avrebbe potuto essere vostra madre...

Carlo Augusto - Menzogne!

Zamore - E poi, quella donna non era la prima. Ricordate l'inverno precedente?...

Carlo Augusto - Calunnie!...

Zamore - Tutto questo accaduto dieci anni fa. Eravate molto giovane allora, e chiunque vi scuserebbe oggi. Chiunque..., tranne Clarissa...

Carlo Augusto - Scusate. Voi dimenticate...

Zamore - Lo so. Avete cambiato vita, e le informazioni che ho sugli anni seguenti sono buone. Per fortuna! Perch non vi avrei lasciato fare questo viaggio. Ma voi conoscete Clarissa...

Carlo Augusto - Finalmente scoprite le batterie! Non negatelo. Volete riprendervela!

Zamore - No. Credo che per il momento la sua felicit sia con voi. Ma, sia ben chiaro : con voi, guidato da me! Su! Accettate, dunque! Mi rimborserete a Parigi. E anche molto facilmente... S, il giorno prima della nostra partenza, mi sono recato dal vostro direttore, che, come sapete, ha degli affari con noi. Il vostro raggio d'azione sar raddoppiato.

Carlo Augusto - Rifiuter!

Zamore - Non si domander il vostro parere. E poi, non si tratta di voi. ma di Clarissa. Eh... bisogna che andiamo alla Bourboule, l'estate prossima.

Carlo Augusto - Andare dove?...

Zamore - Ve ne parler quando sar il momento. Vi prego, procediamo con ordine.

Carlo Augusto - Ho una tale confusione in testa. (scattando) Perch, insomma incredibile! Voi andate, venite, decidete!... Dimenticate soltanto un particolare : e cio che, fra qualche mese, sar

il marito di Clarissa.

Zamore - No. Fra due anni.

Carlo Augusto - Perché due anni?

Zamore - Voglio prima esser certo che siate l'uomo per lei.

Carlo Augusto - (ironico) Mi assumete in prova?

Zamore - Entro un anno potrò già dirvi se avete delle probabilità. Come vedete, i vostri rapporti con me saranno molto semplici. Perci mi permetto d'insistere ancora. Prendete... Su! Prendete, dunque! Senza complimenti! (Carlo Augusto s'allontana. Zamore rimette con cura il danaro nel portafogli). Rifiutate? Peggio per voi! Vi pentirete fra qualche istante quando potrò parlare con Clarissa.

Carlo Augusto - Ho l'impressione d'esser preso in una specie di trappola... (improvvisamente) Ma che stupido! Dimenticavo che ripartiamo stasera, e, questa volta, senza di voi. Il vostro piccolo ricatto non ha funzionato. (Naturalmente ci ritroveremo a Parigi, ma, prima di allora...

Zamore - Che farete prima d'allora?

Carlo Augusto - Non so, ancora, ma trover qualche cosa. Si trova sempre qualche cosa (ritorna Clarissa). Allora?

Clarissa - Ho domandato a quel giovane pittore. Se lo vedessi, appollaiato sulla scala e tutto imbrattato di colori, (ride) Ora vorrebbe aggiungere al suo affresco una donna bianca, attaccata a un albero, e che dovrebbe assomigliare a me, naturalmente. Attaccata a un albero! molto sicuro di sì, il piccolo!

Carlo Augusto - E l'automobile?

Clarissa - Niente da fare. Mi ha portato dal noleggiatore. L'abbiamo trovato ubriaco fradicio. E il garage chiuso a chiave. Siamo andati dal carrettiere, dal fornaio, dal dottore. Niente. Niente auto sino a domani. Puoi chiedere al ragazzo, te lo dir anche lui.

Carlo Augusto - Non mi fido di quei tuo pitto-rella. Lui vuole che tu resti qui, evidente.

Clarissa - Carlo Augusto!

Carlo Augusto - E poi mi sembra impossibile...

Clarissa - Che cosa?

Carlo Augusto - - ... che tu abbia potuto fare tante cose in poco tempo.

Zamore - Non una parola di più! Il vostro sospetto un'ingiuria verso mia moglie!

Carlo Augusto - Nessuno vi ha chiesto niente.

Zamore - (sottovoce) Casablanca.

Clarissa - Che ha detto?

Carlo Augusto - Quel che puoi dire o non dire non ha alcuna importanza. Vado io stesso a cercare una macchina.

Zamore - Bene, bene, andate. (Carlo Augusto non si muove). Su, andate!

Carlo Augusto - Clarissa, vieni?

Clarissa - Io? Non ti preoccupare. Dato che non ti fidi di me, puoi anche andar solo.

Zamore - Andrete solo. E io, intanto che sarete via, chieder
udienza a Clarissa. (accostandosi a lei)
Clarissa...

Carlo . Augusto - (tentando ancora) Clarissa! (lei non si muove,
allora cambia idea e torna indietro). Va bene.
Non c' automobile, pazienza! Niente
macchina. Non parliamone pi. Rimango,
(pausa).

Zamore - Beh, visto che si resta, vado a occuparmi delle stanze.
Ma, badate! Non approfittate della mia
assenza per litigare. Farete i bravi? (giunto
alla porta dell'albergo, si volta) Gi che ci
sono, m'occuper anche del pranzo. A fra
poco, (scompare. Carlo Augusto preoccupato.
Ella gli si avvicina, e con dolcezza).

Clarissa - Carlo Augusto... (egli sembra non u-dirla) Questo
paese mi rende nervosa. Se tu fossi venuto
con noi, capiresti. Ci sono dei tipi appostati
agli angoli delle strade. Altri che scivolano da
una casa all'altra, e discutono a bassa voce.
C' una donna che annuncia a tutti che
presenter querela al Commissariato. E ho
sentito qualcuno sussurrarle all'orecchio;
Non potete presentare querela questa sera,
perch il fatto accadr solo questa notte La
gente aveva l'aria di trovar tutto ci molto
naturale. E quando io chiesi : Ma che cosa
accadr questa notte? , si seno allontanati
parlando a bassa voce, ed evitando di
guardarmi. Vanno, vengono, come gatti
quando il temporale sta per scoppiare. (Carlo
Augusto, sempre soprapensiero, fa qualche
passo, e poi torna indietro). Carlo Augusto,
perch fai anche tu come loro? Anche tu
sembri un gatto sotto la minaccia di un

temporale. Carlo Augusto, che cosa ti preoccupa? Zamore?... Zamore?...

Carlo Augusto - Zamore! Zamore! Non faccio che sentire questo nome! Sono otto giorni che non possiamo attraversare una strada senza veder lo spettro di Zamore sorgere di sotterra davanti a noi. Ma sono stufo. Bisogna che trovi il mezzo di sbarazzarmi di lui!

Zamore - Ecco fatto, ragazzi. La cena sar pronta fra venti minuti. (Clarissa e Carlo Augusto tacciono. Continua) Ma la padrona dell'albergo mi sembra molto strana. Stavo proprio finendo di decidere il nostro menu, quando mi si gettata fra le braccia piangendo. Sentivo il suo petto gonfiarsi contro di me, e grosse lacrime colare sul mio collo. Non osavo protestare, ma ero imbarazzato. Non capisco come il solo fatto di dover preparare una cena la possa mettere in un simile stato. E dire che ho ordinato delle cose molto semplici : minestra coi funghi, pasta all'italiana, prosciutto affumicato... No, non capisco perch sia scoppiata in singhiozzi... A meno che non si tratti di altro... che abbia ricevuto o che aspetti una brutta notizia. Ma perch abbia voluto serrare proprio me al suo petto... No, davvero, non lo capisco! (la Signora Angela esce dall'albergo).

Signora Angela - (dopo averli guardati in silenzio) Signori, c' il Commissario di polizia che vuole parlarvi.

Zamore - Il Commissario?

Carlo Augusto - proprio a noi che vuole parlare?

Signora Angela - S.

Zamore - Al signore o a me?

Signora Angela - A tutti e due. (A Zamore) Ah, lasciate che vi guardi per l'ultima volta!

Zamore - Ci siamo! Ricomincia!

Signora Angela - Eppure mi sembrate un uomo coraggioso, (voltandosi a Carlo Augusto) E il signore non ha poi l'aria cos malvagia! Malvagia a tal punto! (con un sospiro) Beh, lo faccio venire lo stesso, vero? (si avvia, ma torna sui suoi passi) Ma...

Zamore - Ma... che cosa?...

Signora Angela - Vorrebbe parlare con voi due soltanto, (a Clarissa) Signora, vi prega di essere cos gentile d'allontanarvi per un istante.

Clarissa - Io?

Signora Angela - Voi. E credo proprio che abbia ragione. Andiamo, venite con me in sala, sar meglio, (pausa).

Carlo Augusto - Va,- dal momento che necessario. (Angela e Clarissa escono. Una pausa, poi compaiono due uomini; il Commissario e Sebastiano).

Commissario - Signori, io sono il Commissario di polizia. Non sarei venuto a cercarvi oggi, se degli affari personali non fossero sopraggiunti questa notte a distrarmi dalle mie funzioni. Voi sarete senz'altro stupiti che io sovverta l'ordine naturale delle cose, e venga ad interrogarvi adesso, mentre dovrei farlo fra qualche ora.

Zamore - Dovete interrogarci?

Commissario - Non voi. (indicando Carlo Augusto) al signore che devo fare qualche domanda.

Carlo Augusto - A me?

Commissario - A voi.

Carlo Augusto - A quale proposito?

Commissario - Preferisco dirvelo a interrogatorio terminato.

Carlo Augusto - Signor Commissario, c'è stata effettivamente una denuncia presentata contro di me dieci anni fa, a Casablanca, dal marito di una signora della quale ero segretario... Una denuncia per un assegno a vuoto. Ma questa denuncia fu ritirata.

Commissario - Non si tratta minimamente di questo. Ignoravo, anzi, questo particolare; e, dato che non ha avuto seguito, vi consiglio di non parlarne affatto. Anzi, per semplificare le cose, far come se non avessi neanche sentito.

Carlo Augusto - Allora, non capisco proprio.

Commissario - Capirete subito, (s'installa a un tavolo, tira fuori delle carte da una cartella, e s'accinge a scrivere) Volete favorirmi il vostro nome?

Carlo Augusto - Io?

Commissario - Ma certo, voi. Un interrogatorio comincia sempre col nome dell'interrogato.

Zamore - Signor Commissario, scusate... mi stupisce che voi, dovendo interrogare il signore, non sappiate nemmeno il suo nome, (il Commissario, contrariato, batte il pugno sul tavolo). Va bene, star zitto. Per mi stupisce.

Commissario - (a Carlo Augusto) Il vostro nome?

Carlo Augusto - Carlo Augusto Rinchard.

Commissario - Professione, data di nascita?

Carlo Augusto - Ispettore delle Assicurazioni. Nato a Roubaix, il venti novembre 19...

Commissario - Sotto il segno dello Scorpione...

Carlo Augusto - Come?

Commissario - una riflessione personale che non figurer nel verbale, (riprendendo) Domicilio?

Carlo Augusto - Parigi, 82, Rue de Palikau.

Commissario - Ammogliato?

Carlo Augusto - Celibe.

Commissario - Male. I giurati non amano i celibi. Ma a questo penser il vostro avvocato.

Carlo Augusto - Il mio avvocato?

Zamore - E perch il signore avr bisogno d'un avvocato?

Commissario - Lo saprete presto, (a Carlo Augusto) Incensurato?

Carlo Augusto - Si.

Commissario - Molto bene. Vogliate ora, per cortesia, premere i pollici su questo tampone... (Carlo Augusto esegue) E poi appoggiate i medesimi, dico: i medesimi, perch ho avuto a che fare con dei veri e propri prestidigitatori che avevano dei pollici di **ricambio**, per cos dire; i medesimi, dunque, dicevamo... su questo foglio di carta.

Carlo Augusto - Ma allora sono...

Commissario - ...delle impronte digitali.

Carlo Augusto - Ma, signor Commissario, voi mi state trattando come un criminale!

Commissario - Se questo interrogatorio avesse avuto luogo stanotte, vi avrei trattato effettivamente come un criminale, e strapazzato e malmenato forse. Ma questa sera tengo a mantenere con voi rapporti di perfetta urbanità.

Carlo Augusto - E perché questa differenza tra stasera e stanotte?

Commissario - Perché voi avete la fortuna, signore, d'essere interrogato non dopo, ma prima!

Carlo Augusto - Prima di che?

Commissario - (dopo una pausa) Ma allora, la signora Angela, la padrona di questo albergo, non vi ha messi al corrente?

Zamore - No. Si limitata a gettarmi le braccia al collo piangendo a calde lacrime.

Commissario - Ma mi aveva promesso... (con un sospiro) E va bene!... (voltandosi verso il suo compagno) Sebastiano, spiega tu.

Sebastiano - Un momento. Vorrei prima prendere le misure del cliente. Spiegher tutto dopo, (si cava di tasca un metro pieghevole, s'accosta a Zamore e ne prende le misure, prima in lunghezza e poi in larghezza).

Commissario - 11 signor Sebastiano il falegname del paese.

Zamore - E perche mi prende le misure?

Commissario - Non ci badate. Lasciatelo fare.

Zamore - (a Sebastiano) Si, ma mi fate il solletico, mi date fastidio.

Sebastiano - Dice che gli do fastidio. Ah! bella questa! Eh, caro signore, sappiate che fra non molto rimpiangerete questo solletico!

Commissario - (sorridendo a Sebastiano) O per meglio dire... (fa un gesto vago).

Sebastiano - (completando la frase) O, per meglio dire, non sarete pi qui a rimpiangerlo.

Zamore - Signori, abbiate la cortesia di spiegarvi.

Sebastiano - (a Zamore) Vedete il galletto l, sul campanile?

Zamore - No.

Carlo Augusto - Neanch'io.

Sebastiano - Beh, ha il becco puntato esattamente verso questo lampione, cio verso di noi.

Carlo Augusto - E allora?

Sebastiano - Ci significa che il vento dell'est incontra un venticello contrario che viene dalla Corsica, che un vento femmina. E cos, tutti e due, mescolandosi e azzuffandosi, ci danno a tutti nel paese una specie di iebore.

Commissario - Sentite ne ho le mani tutte sudate, (a Zamore) Toccate. (Zamore gli tocca la destra. A Carlo Augusto) Toccate. (Carlo Augusto gli tocca la sinistra) Notate bene che, se l'interrogatorio avesse avuto luogo domani, io non vi avrei

dato le mie mani da toccare! (ritira le mani)
Avrei mantenuto le distanze, (a Sebastiano)
Sebastiano, continuate.

Sebastiano - Questa febbre, noi la chiamiamo la febbre di quel
che avverrà .

Carlo Augusto - La febbre di quel che avverrà?

Sebastiano - S, una febbre che vi fa accapponare la pelle e
v'apre gli occhi. Ci vedete meglio del solito, e
vedete persino quel che avverrà fra poco. Ma
non succede spesso che quei due venti
s'incontrino pacificamente e che il gallo giri
sul suo piede-stallo e venga a beccare il cielo
proprio da questa parte.

Zamore - Insemina, secondo voi in questo momento...

Sebastiano - Tutta la gente sa quello che accadrà in paese,
(voltandosi al Commissario) Avremo una
riconciliazione dai Bouchard, uno schiaffo dai
Colomis.

Commissario - Un altro?

Sebastiano - (a Zamore e a Carlo Augusto) "Un altro. E Columis,
che sa benissimo che si prenderà uno
schiaffo...

Commissario - (interrompendolo, sottovoce) stato avvertito?

Sebastiano - stato avvertito... (riprendendo)... passeggia già
furioso per la cucina, con in mano le molle
del focolare. Ma, tanto, sua moglie glielo
appiopperà lo stesso, il suo bravo schiaffo!
(tutti e due si fregano le mani contenti).

Commissario - Per, il nostro Colomis non conta. Non di lui che
ci si occupa oggi.

Sebastiano - S, questa sera il teatro, per noi, siete voi due, soltanto voi due.

Commissario - proprio vero. La vita sembra teatro quando i fatti si conoscono prima. Sebastiano a Zamore Ah! Dimenticavo. Datemi il vostro nome.

Zamore - Battistino Zamore. Perch? (Sebastiano scrive). Perch il mio nome?

Sebastiano - Perch... (una pausa) Permettetemi intanto di stringervi la mano. Pi tardi forse non lo farei pi. (gli stringe la mano)

Zamore - Perch il mio nome?

Sebastiano - Per la targa... Ma si... per la tomba.

Zamore - Come, per la tomba?

Commissario - Sebastiano, bisogna spiegare le cose per ordine. Ecco, (pausa) Un momento. Il signor Carlo Augusto Rinchara sta per uccidere con un colpo di rivoltella il signor Battistino Zamore.

Zamore - Me? (emette un debole e lungo gemito e si siede.)

Carlo Augusto - Rassicuratevi, Zamore. Non possibile: non ho nemmeno la rivoltella

Commissario - Ma io intanto, sin d'ora, stendo il processo verbale, (scrive) Ferita al cuore... morte quasi istantanea... Il medico stato esplicito.

Zamore - Il medico?

Commissario - (agitando un foglio di carta) Ecco il suo rapporto. Vedete che qui non perdiamo tempo. (improvvisamente) Ah! Dimenticavo la ricostruzione.

Carlo Augusto - La ricostruzione?

Commissario - Ma la ricostruzione del delitto!

Carlo Augusto - Volete ricostruire il delitto prima?

Commissario - Perch no? Voi siete l. Zamore a quattro metri da voi. Venite qui, signor Zamore.

Zamore - Io?

Commissario - Ma s, voi. Mettetevi davanti alla porta dell'albergo... Cos... s... Cos... (lo mette in posa)

Zamore - I passanti si fermano a guardarmi... imbarazzante...

Sebastiano - Ma perch imbarazzante? Siete l'eroe della serata. Non si parla che di voi in paese.

Commissario - Continuiamo. Signor Rinchar, restate dove siete... Voi tirate fuori la rivoltella.

Carlo Augusto - Ma se non c' l'ho!...

Commissario - Non ne avete bisogno... almeno pei il momento : non si tratta che della ricostruzione. I gesti basteranno... Ecco, cos, benissimo. Voi mirate-Quanto a voi, signor Zamore, vedete che lui vi punta contro la rivoltella e non fate alcun movimento.

Zamore - Nessun movimento? Ma siete voi a dir-

Commissario - una riflessione personale che non figurer nel verbale, (riprendendo) Domicilio?

Carlo Augusto - Parigi, 82, Rue de Palikau.

Commissario - Ammogliato?

Carlo Augusto - Celibe.

Commissario - Male. I giurati non amano i celibi. Ma a questo penser il vostro avvocato.

Carlo Augusto - Il mio avvocato?

Zamore - E perch il signore avr bisogno d'un avvocato?

Commissario - Lo saprete presto, (a Carlo Augusto)
Incensurato?

Carlo Augusto - S.

Commissario - Molto bene. Vogliate ora, per cortesia, premere i pollici su questo tampone... (Carlo Augusto esegue) E poi appoggiate i medesimi, dico: i medesimi, perch ho avuto a che fare con dei veri e propri prestidigitatori che avevano dei pollici di ricambio, per cos dire; i medesimi, dunque, dicevamo... su questo foglio di carta.

Carlo Augusto - Ma allora sono...

Commissario - ...delle impronte digitali.

Carlo Augusto - Ma, signor Commissario, voi mi state trattando come un criminale!

Commissario - Se questo interrogatorio avesse avuto luogo stanotte, vi avrei trattato effettivamente come un criminale, e strapazzato e malmenato forse. Ma questa sera tengo a mantenere con voi rapporti di perfetta urbanit.

Carlo Augusto - E perch questa differenza tra stasera e stanotte?

Commissario - Perch voi avete la fortuna, signore, d'essere interrogato non dopo, ma prima!

Carlo Augusto - Prima di che?

Commissario - (dopo una pausa) Ma allora, la signora Angela, la padrona di questo albergo, non vi ha messi al corrente?

Zamore - No. Si limitata a gettarmi le braccia al collo piangendo a calde lacrime.

Commissario - Ma mi aveva promesso... (con un sospiro) E va bene!... (voltandosi verso il suo compagno) Sebastiano, spiega tu.

Sebastiano - Un momento. Vorrei prima prendere le misure del cliente. Spiegher tutto dopo, (si cava di tasca un metro pieghevole, s'accosta a Zamore e ne prende le misure, prima in lunghezza e poi in larghezza).

Commissario - Il signor Sebastiano il falegname del paese.

Zamore - E perch mi prende le misure?

Commissario - Non ci badate. Lasciatelo fare.

Zamore - (a Sebastiano) Sì, ma mi fate il solletico, mi date fastidio.

Sebastiano - Dice che gli do fastidio. Ah! bella questa! Eh, caro signore, sappiate che fra non molto rimpiangerete questo solletico!

Commissario - (sorridendo a Sebastiano) O per meglio dire... (fa un gesto vago).

Sebastiano - (completando la frase) O, per meglio dire, non sarete più qui a rimpiangerlo.

Zamore - Signori, abbiate la cortesia di spiegarvi.

Sebastiano - (a Zamore) Vedete il galletto lì, sul campanile?

Zamore - No.

Carlo Augusto - Neanch'io.

Sebastiano - Beh, ha il becco puntato esattamente verso questo
lampione, cio verso di noi.

Carlo Augusto - E allora?

Sebastiano - Ci significa che il vento dell'est incontra un
venticello contrario che viene dalla Corsica,
che un vento femmina. E cos, tutti e due,
mescolandosi e azzuffandosi, ci danno a tutti
nel paese una specie di febbre.

Commissario - Sentite ne ho le mani tutte sudate, (a Zamore)
Toccate. (Zamore gli tocca la destra. A Carlo
Augusto) Toccate. (Carlo Augusto gli tocca la
sinistra) Notate bene che, se l'interrogatorio
avesse avuto luogo domani, io non vi avrei
dato le mie mani da toccare! (ritira le mani)
Avrei mantenuto le distanze, (a Sebastiano)
Sebastiano, continuate.

Sebastiano - Questa febbre, noi la chiamiamo la febbre di quel
che avverr .

Carlo Augusto - La febbre di quel che avverr?

Sebastiano - S, una febbre che vi fa accapponare la pelle e
v'apre gli occhi. Ci vedete meglio del solito, e
vedete persino quel che avverr fra poco. Ma
non succede spesso che quei due venti
s'incontrino pacificamente e che il gallo giri
sul suo piede-stallo e venga a beccare il cielo
proprio da questa parte.

Zamore - Insomma, secondo voi in questo momento...

Sebastiano - Tutta la gente sa quello che accadr in paese,
(voltandosi al Commissario) Avremo una
riconciliazione dai Bouchard, uno schiaffo dai

Colomis.

Commissario - Un altro?

Sebastiano - (a Zamore e a Carlo Augusto) Tjn altro. E Columis, che sa benissimo che si prender uno schiaffo...

Commissario - (interrompendolo, sottovoce) stato avvertito?

Sebastiano - stato avvertito... (riprendendo)... passeggia gi furioso per la cucina, con in mano le molle del focolare. Ma, tanto, sua moglie glielo appiopper lo stesso, il suo bravo schiaffo! (tutti e due si fregano le mani contenti).

Commissario - Per, il nostro Colomis non conta. Non di lui che ci si occupa oggi.

Sebastiano - S, questa sera il teatro, per noi, siete voi due, soltanto voi due.

Commissario - proprio vero. La vita sembra teatro quando i fatti si conoscono prima.

Sebastiano - (a Zamore) Ah! Dimenticavo. Datemi il vostro nome.

Zamore - Battistino Zamore. Perch? (Sebastiano scrive). Perch il mio nome?

Sebastiano - Perch... (una pausa) Permettetemi intanto di stringervi la mano. Pi tardi forse non lo farei pi. (gli stringe la mano)

Zamore - Perch il mio nome?

Sebastiano - Per la targa... Ma s... per la tomba.

Zamore - Come, per la tomba?

Commissario - Sebastiano, bisogna spiegare le cose per ordine.
Ecco, (pausa) Un momento. Il signor Carlo Augusto Rinchar d sta per uccidere con un colpo di rivoltella il signor Battistino Zamore.

Zamore - Me? (emette un debole e lungo gemito e si siede.)

Carlo Augusto - Rassicuratevi, Zamore. Non possibile: non ho nemmeno la rivoltella

Commissario - Ma io intanto, sin d'ora, stendo il processo verbale, (scrive) Ferita al cuore... morte quasi istantanea... Il medico stato esplicito.

Zamore - Il medico?

Commissario - (agitando un foglio di carta) Ecco il suo rapporto. Vedete che qui non perdiamo tempo. (improvvisamente) Ah! Dimenticavo la ricostruzione.

Carlo Augusto - La ricostruzione?

Commissario - Ma la ricostruzione del delitto!

Carlo Augusto - Volete ricostruire il delitto prima?

Commissario - Perch no? Voi siete l. Zamore a quattro metri da voi. Venite qui, signor Zamore.

Zamore - Io?

Commissario - Ma s, voi. Mettetevi davanti alla porta dell'albergo... Cos... s... Cos... (lo mette in posa)

Zamore - I passanti si fermano a guardarmi... imbarazzante...

Sebastiano - Ma perch imbarazzante? Siete l'eroe della serata. Non si parla che di voi in paese.

Commissario - Continuiamo. Signor Rinchar, restate dove siete... Voi tirate fuori la rivoltella.

Carlo Augusto - Ma se non c' l'ho!...

Commissario - Non ne avete bisogno..., almeno pei il momento : non si tratta che della ricostruzione. I gesti basteranno... Ecco, cos, benissimo. Voi mirate. Quanto a voi, signor Zamore, vedete che lui vi punta contro la rivoltella e non fate alcun movimento.

Zamore - Nessun movimento? Ma siete voi a dirlo! E se volessi muovermi, io? Se volessi scappare, io? Me lo impedireste voi, forse?

Commissario - Al contrario. Sarei felicissimo che scappaste. Ma dubito che sia possibile.

Carlo Augusto - E se non tiro, io?

Zamore - Gi, e se lui non tira, lui?

Commissario - Sarei anch'io felicissimo che il signor Rinchar non tirasse. Ma ho paura che non possa fare altrimenti, (coti l'aria d'un fotografo osserva i due uomini immobili nella posa che ha fatto prender loro) Cos, non vi muovete. (scrive in fretta qualche parola su di un foglio.) Grazie. La ricostruzione terminata.

Carlo Augusto - (uscendo dalla sua immobilit) Ma, infine...

Commissario - Vogliate firmare, prego...

Carlo Augusto - E se mi rifiuto?

Commissario - Se rifiutate, mi obbligherete a rifare questo interrogatorio domani. E credo che sar un pochino pi severo... D'altronde rassicuratevi:

se per caso tutti ci fossimo sbagliati e il delitto non dovesse avvenire, io stracer questo foglio, naturalmente. Prego, firmate... qui...

Carlo Augusto - Ma ben spiacevole aver da firmare un verbale per un delitto che non si ancora commesso!

Sebastiano - Eppure tanto semplice! (Zamore, che intanto ha avuto uno svenimento, riprende i sensi ed emette un gemito.)

Zamore - Carlo Augusto!

Carlo Augusto - Non abbiate paura, andiamo! Dal momento, vi ripeto, che non ho rivoltella, non posso assolutamente farvi alcun male. Mi impossibile, materialmente impossibile.

Zamore - Sì, Carlo Augusto.

Carlo Augusto - E anzi, vogliamo tornare ad essere buoni amici. Perch no?

Zamore - Gi, perch no?

Carlo Augusto - Come vedete, signori, tutto accomodato.

Commissario - Signor Rinchard, a domani.

Sebastiano - Signor Zamore, a presto. (i Commissario e Sebastiano se ne vanno)

Zamore - Carlo Augusto, dammi un pizzicotto.

Carlo Augusto - Dammelo anche tu. (si danno un pizzicotto)

Zamore - Ma allora non stiamo sognando. Abbiamo avuto a che fare con due mattacchioni tornati ora da una bisboccia. Non ti pare, Carlo Augusto?

Carlo Augusto - Ah, per questo, no.

Zamore - E perch no?

Carlo Augusto - Proprio adesso, traversando il paese, siamo passati davanti al Commissariato e ho guardato dalla finestra aperta. proprio lui, il Commissario in persona!

Zamore - Allora l'altro proprio quello che fa le casse da morto! (riflettendo) Ma ci non toglie che si sono sbagliati, dal momento che tu non possiedi una rivoltella. Perch, non vero, tu non ce l'hai la rivoltella?

Carlo Augusto - Ti ho detto di no.

Zamore - Ad ogni modo lasciami guardare nelle tue tasche, (gli fruga nelle tasche)

Carlo Augusto - E adesso lascia che guardi io nelle tue.

Zamore - Ma a me nessuno mi sospetta. Sei tu che devi uccidere me.

Carlo Augusto - Non fa niente, preferisco, (gli guarda nelle tasche).

Zamore - Lo vedi? Niente nelle mie tasche, niente nelle tue. E dire che, per un momento, quasi quasi ho creduto a tutto quel che andavano raccontando!

Carlo Augusto - Anch'io.

Zamore - (sforzandosi di ridere) Abbiamo avuto una bella paura tutti e due!

Carlo Augusto - Ma adesso finita e non parliamone pi!

Zamore - E torniamo alla nostra discussione, (riprendendo il

tono di prima) Caro amico, poco fa vi ho proposto... (fa per estrarre il portafogli, ma si ferma, si guarda attorno con inquietudine, poi, improvvisamente) D un po', Carlo Augusto,...

Carlo Augusto - Che c'?

Zamore - Ma che sta succedendo? Guarda tutta quella gente alle finestre... Tutte quelle teste immobili che guardano verso di noi...

Carlo Augusto - (guardando anche lui) Ma s, vero...

Zamore - E quelli l appostati dall'altra parte della piazza... Alcuni hanno portato persine delle sedie e ci montano sopra per vederci meglio. E quei rami che si muovono come ali d'uccelli...

Carlo Augusto - Sono i ragazzi. Si arrampicano sugli alberi. E sulla statua di Gambetta. E sui tetti. Dappertutto.

Zamore - E aspettano, senza muoversi (Zamore e Carlo Augusto tacciono. Da lontano si sente una voce di donna che grida)

Voce di Donna - Simone! Simone!

Voce di Ragazzino - Mamma!

Voce di Donna - - Ritira la biancheria! C'impedisce di vedere. (Un ragazzino di circa dodici anni s'avvicina fischiettando e strappa gi la biancheria stesa sul filo) E non fischiettare, che non sentiamo! (il ragazzino smette di fischiare e sparisce portando via la biancheria. Immobili, Zamore e Carlo Augusto si fissano a lungo. D'improvviso nel silenzio)

Zamore - (sottovoce) Carlo Augusto, tu vuoi uccidermi.

Carlo Augusto - Zamore!

Zamore - Ed essi lo sanno. Ed per questo che ci stanno a guardare, (con un grido, a Carlo Augusto che fa un passo verso di lui) Carlo Augusto, non rimoviamoci!

Carlo Augusto - Ma se non ho nemmeno una rivoltella!

Zamore - Non importa, non muoviamoci. La sai la storiella del cacciatore inseguito dall'orso? Il cacciatore s'acquatta per terra e trattiene il fiato. L'orso l'annusa dalla testa ai piedi. E il cacciatore si salva fingendosi morto. La sventura, vedi, in agguato; l che sta per piombarci addosso! E tutto il paese la vede. E noi siamo i soli a non vederla. Ma al primo grido, al primo gesto inconsulto, siamo perduti! Carlo Augusto, ascoltami... (pianissimo) Per non morire, bisogna fare il morto, (si guarda attorno sospettoso e prosegue) Non tormentarsi pi, non spremersi pi il cervello. Placare l'orgoglio, la collera. Cancellare i ricordi, rinunciare alle abitudini, farsi cos lontani, deboli, annullati, che il fato non trovi in noi il minimo segno di vita e se ne vada cos come venuto, senza rumore. Rimpicciolire il cuore, trattenere il fiato, fare il morto!

Carlo Augusto - Hai ragione.

Zamore - Ma ben difficile fare il morto quando si crepa di paura, quando si batte i denti! E si ha l'impressione che tutta la citt, il mondo intero ti senta battere i denti. Li senti anche tu, Carlo Augusto?

Carlo Augusto - Taci. Se tu hai paura, sappi che io pure ho paura; e se io ho paura, siamo perduti!

Zamore - E allora aiutiamoci, stringiamoci uno contro l'altro, questo ci dar coraggio! (fa un passo verso Carlo Augusto)

Carlo Augusto - No. Non avvicinarti!

Zamore - Ma dal momento che non hai la rivoltella!

Carlo Augusto - Non importa. Sento io pure l'alito della sventura che incalza. Sento il suo muso ansimante sulla mia pelle! Zamore, vattene!

Zamore - Ma perch?

Carlo Augusto - Pi lontano! Pi lontano! Scappa sulle strade, non importa dove, ma sparisce, vattene! (Clarissa arriva, molto emozionata. seguita dalla Signora Angela)

Clarissa - Carlo Augusto, hai ragione! S, la signora Angela mi ha messa al corrente adesso. Ah, lo sapevo che mio marito, con la sua ostinazione a volerci seguire, avrebbe finito per metterci nei guai! Zamore, bisogna che tu te ne vada.

Signora Angela - Vi ho trovato un mezzo di trasporto.

Zamore - Un mezzo?... Ma io credevo che...

52

Signora Angela - (interrompendolo) La gente qui non pi cattiva che in qualunque altro posto. Prevede lo svolgersi degli avvenimenti, ma non chiede di meglio che d'impedire che si compiano.

Clarissa - Il lattaio mette a tua disposizione la sua carretta.

Signora Angela - gi pronta davanti alla sua bottega, a due passi di qui. Spicciatevi, signor Zamore, una strada di montagna, e stasera c' la luna nuova. Il lattaio non vuoi essere di ritorno troppo tardi, (pausa)

Clarissa - Che aspetti?

Zamore - Clarissa, non chiedermi di lasciarti; non potrei farlo. Te l'ho pur spiegato, appena arrivato!

Clarissa - Ma quando sei arrivato, non sapevi di essere in pericolo di morte, mentre adesso... (Zamore fa di no con la testa. Clarissa si volta allora verso Carlo Augusto) Cerca un po' tu di spiegarglielo... Io ci rinuncio!

Zamore - inutile provarci, (a Clarissa) So bene che ho torto, e che dovrei partire.

Signora Angela - Il lattaio conduce la sua mula con molta prudenza!

Zamore - Non ne dubito affatto, ma...

Signora Angela - E ha due buone lanterne.

Zamore - Ma s, ma s.

Signora Angela - E io vi prester anche dei guanciali, delle coperte.

Zamore - Vi ringrazio, ma...

Carlo Augusto - Ma che cosa?

Zamore - Carlo Augusto, bisogna ch'io resti. Clarissa ha bisogno di me.

Clarissa - Ma no, ti assicuro!

Zamore - Lei non lo sa, ma ha bisogno di me.

Clarissa - C' da impazzire! (a Zamore) Ma insomma, Zamore, dal momento che tu non ci sarai pi! Dal momento che se resti devi essere ucciso...

Zamore - Se me ne vado, non potr lo stesso sopravvivere a lungo. E allora preferisco correre il rischio ora e restare.

Carlo Augusto - Zamore, mio caro, te ne prego...

Clarissa - E cos, adesso vi date del tu?

Zamore - S, Clarissa, il pericolo che ci ha avvicinati.

Carlo Augusto - Zamore... (Zamore volta la testa) Clarissa, aiutami!

Clarissa - Zamore, sii gentile, vattene!

Carlo Augusto - Sforzati, tenta almeno!

Signora Angela - Fate un passo, soltanto un passo, tanto per cominciare... (una pausa. Zamore fa un passo)

Zamore - Ecco.

Clarissa - Vedi?...

Carlo Augusto - Non poi cos difficile!

Signora Angela - Tanto pi che ora v'aiuto anch'io, (gli prende il braccio) Su, ancora un passo!

Zamore - Ecco, (fa un passo)

Signora Angela - Bene.

Carlo Augusto - Benissimo.

Clarissa - Potrebbe per camminare un po' pi svelto!

Carlo Augusto - Ma no, non lo sforzare.

Signora Angela - Andiamo, andiamo, signor Zamore, ancora un passo! Il piede sinistro adesso! (pausa)

Zamore - No.

Signora Angela - (conciliante) E allora questo piede destro?

Zamore - No, basta. pi forte di me, non posso.

Clarissa - Ma davvero non si rende conto! (a Zamore) Non vorrai farci credere che ti indifferente morire! Guarda le tue mani, tremano.

Zamore - Speravo che non te ne accorgessi. Ma non colpa mia. E non neppur mia la colpa, se non posso andare avanti. C' un vento terribile, vero?

Signora Angela - Ma no. Certo tira un po' di vento, ma senza infuriare.

Clarissa - - Guarda gli alberi : i rami non si muovono neppure.

Zamore - Allora questo vento soffia solo su di me. Ma cos forte che mi impedisce di andare avanti. Clarissa, non posso andarmene!

Clarissa - Su, vediamo, Zamore...

Carlo Augusto - Ma non discutiamo! Non ci dovremo mica mettere in ginocchio per supplicarlo di partire!

Signora Angela - Allora, pazienza. Lasciatelo qui e partite voi due.

Clarissa - La signora Angela ha ragione. Carlo Augusto, partiamo noi due.

Signora Angela - Ma spicciatevi; il lattaio non aspetter, (pausa)

Carlo Augusto - No.

Clarissa - Ma perch no?

Carlo Augusto - Ovunque si vada, lui ci raggiunger domani.
Confessalo, Zamore.

Zamore - S, Carlo Augusto.

Carlo Augusto - E cos tutto ricomincer. Tanto vale restare.

Signora Angela - In un certo senso, ha ragione lu. Per voi tre,
qui o altrove, la stessa cosa.

Clarissa - Che tortura! (si torce le mani)

Signora Angela - Povera piccola, ho fatto male a dirglielo. Era
cos tranquilla con il signor Rodolfo!

Carlo Augusto - (sussultando) Il signor Rodolfo?

Signora Angela - (a Carlo Augusto) S, il signor Rodolfo sta per
cominciare il ritratto della signora.

Clarissa - Oh! un abbozzo soltanto. Ma me ne infischio del suo
abbozzo, (a Carlo Augusto) E sarei accorsa
immediatamente, sta sicuro, se avessi saputo
quale pericolo ti minacciava.

Zamore - Ma scusa! Se c' qualcuno qui che minacciato, sono io!

Clarissa - Come, tu?

Zamore - Carlo Augusto non che l'assassino. Il morto, sono io!

Clarissa - Appunto, tu non hai che da lasciarti uccidere, dopo di
che tutto sar finito : nessuno ti seccher pi.
Mentre per Carlo Augusto, cominceranno
proprio allora i guai. E osi lamentarti? Trovo
che sei un vero incosciente!

Zamore - Clarissa, non mi lamento. Constatò un fatto, semplicemente: il morto sono io.

Clarissa - Il morto sei tu, il morto sei tu... non hai che queste parole in bocca! Allora, secondo te, l'assassino non conta? (a Carlo Augusto) Mio caro, non ascoltarlo, non pensa che a se stesso! Eppure, di voi due, quello da compiangere di più, sei tu. Dopo tutto, lui ha una bellissima tomba di famiglia, dove riposerà tranquillo, mentre tu, invece, sarai occupato a intrecciare cappelli di paglia in galera!

Carlo Augusto - Non parliamo ancora di cappelli di paglia e di galera. T'assicuro che non proprio piacevole.

Zamore - E, la tomba di famiglia, credete che sia più divertente?

Clarissa - E di che ti lamenti? Se Carlo Augusto finisce i suoi giorni in un carcere, proprio a causa della tua testardaggine!

Zamore - Scusa. Ma non ancora detto che debba finire i suoi giorni in prigione.

Clarissa - Sai bene che sarò così, Zamore. Se tu cercassi d'uccidere Carlo Augusto, saresti assolto: sei tu il marito. Mentre lui sarà condannato senz'altro. Ah! Com'è ingiusto tutto ciò!

Carlo Augusto - (cupò) E poi non sarà il carcere, sarà l'ergastolo!

Clarissa - (abbracciando Carlo Augusto) Taci, per carità!

Carlo Augusto - ... oppure la pena di morte!

Clarissa - Sento che sto per svenire.

Zamore - Ci vorrebbe un dottore, (alla signora Angela) Signora

Angela, un dottore!

Signora Angela - sera, il dottore occupato altrove.

Zamore - vero, dimenticavo. E' stato anche obbligato a constatare il mio decesso in anticipo.

Clarissa - (disperata) L'ergastolo! La pena di morte!

Zamore - (a Carlo Augusto) Non ti vergogni di metterla in un simile stato? Povera Clarissa! Bisognerebbe trovare una soluzione... Consultare un avvocato. Signora Angela, non ci sar certo un avvocato in paese.

Signora Angela - Ma s. L'avvocato Claparon. Vado a cercarlo, (esce. Un arabo con berretto e due lunghi baffi neri si aggira da qualche istante intorno a Carlo Augusto e, ad un tratto, gli si avvicina)

L'arabo - Ehi, tu!

Carlo Augusto - Che volete?

L'arabo - Vuole tu comprare revoltella?

Carlo Augusto - Che cosa?

L'arabo - Revoltella. Vendo a te met prezzo.

Carlo Augusto - Qualunque sia il prezzo, rifiuto.

Zamore - (che si avvicinato a sua volta) Rifiuta.

Carlo Augusto - Capirete che se anche avessi la intenzione di acquistare una rivoltella, non la comprerei certo oggi.

Zamore - Diamine, sceglierebbe un altro giorno!

L'arabo - Tu avere torto. Revoltella ordinanza, completamente

carica. Sei cartucce dentro. Volere tu vedere,
toccare?

Carlo Augusto - Vi ripeto che non desidero rivoltelle.

L'arabo - Avere torto! Con revoltella tu sempre tranquillo.

Carlo Augusto - Sempre, ma non stasera.

Zamore - Stasera, la nostra unica forza viene proprio dal fatto
che non abbiamo rivoltella.

Carlo Augusto - Ma non insistete!

L'arabo - Come tu volere... Ma tu avere torto, avere torto... (va
a sedersi in terra, zufolando, al fondo della
scena. La signora Angela torna, seguita
dall'avvocato.)

Signora Angela - Permettete di presentarvi l'avvocato Claparon.

Avvocato - (avvicinandosi a Zamore con la mano tesa)
all'accusato, senza dubbio, che ho l'onore di
parlare?

Zamore - No. Sono Zamore, la vittima.

Avvocato - (ritirando la mano) Tutte le mie condoglianze!

Zamore - L'accusato il signor Rinchard, qui presente.

Avvocato - Fortunatissimo. (i due uomini si stringono la mano)
D'altronde io posso benissimo difendere l'uno
o l'altro, indifferentemente.

Zamore - Non vedo come.

Avvocato - Basterebbe che voi vi costituiste parte civile. Sì,
insomma, che la vostra famiglia si costituisse
parte civile, (categorico) Noi chiederemo un
franco per risarcimento danni!

Zamore - poco.

Avvocato - Sicuro! Ma noi ne approfitteremo per rievocare la vostra figura d'uomo e faremo piangere tutta l'aula.

Zamore - Anche Clarissa?

Avvocato - Anche Clarissa. Chi Clarissa?

Zamore - Mia moglie, qui presente.

Avvocato - Signora, voi piangerete, ve ne do la mia parola d'avvocato! Voi piangerete quando io rievocher il vostro fidanzamento...

Clarissa - E dire che vero, Zamore, sento gi che mi metter a piangere come una stupida!

Avvocato - Il vostro viaggio di nozze...

Clarissa - Il mio viaggio d nozze! (si mette a piangere)

Avvocato - I regali...

Clarissa - (piangendo) Eppure il matrimonio, il viaggio, i regali, tutto ci mi ha annoiata... annoiata... E adesso ecco che piango lo stesso a calde lacrime... Dio, come sono sciocca!

Avvocato - Poi rievocheremo i primi silenzi, a tavola, quand'egli levava sulla donna adultera il suo sguardo, ora spento per sempre!

Clarissa - No. troppo orribile!

Zamore - Vi proibisco di farla piangere!

Avvocato - (contrariato) Allora non volete costituirvi parte civile?

Zamore - No.

Avvocato - Non volete dunque che una voce si levi ad onorare la memoria vostra?

Zamore - No, no e poi no! Tanto peggio per la mia memoria! Per quello che me ne far, del resto! (volgendosi a Clarissa) E, soprattutto, Clarissa, non voglio che tu soffra per causa mia.

Avvocato - Non parliamone pi. Non ci sar parte civile, (a Carlo Augusto) Signor Rinchard, sono a vostra disposizione. E con me cascate bene. Ottengo sempre il minimo della pena.

Zamore - appunto ci che vi si chiede a favore del signor Rinchard: il minimo della pena.

Avvocato - Sia pure. Ma, attenzione. Come parte civile, io sono commovente. Ma come difensore, sono terribile!

Zamore - - Terribile per chi?

Avvocato - Per la vittima.

Clarissa - E ci sar a favore del signor Rinchard?

Avvocato - Ma naturalmente.

Clarissa - Allora nessuna esitazione, siate terribile!

Zamore - Ma non troppo, per. Restiamo in una giusta via di mezzo.

Clarissa - In una giusta via di mezzo? Ah, per quel ch' riuscita a fare la giusta via di mezzo! proprio a causa della tua giusta via d mezzo che oggi ci troviamo in pieno dramma!

Carlo Augusto - Ha ragione lei. Nessuna via di mezzo !

Clarissa - Abbiamo un avvocato. Lasciamolo fare.

Carlo Augusto - Avvocato Claparon, avete la parola.

Avvocato - Bisogna prevedere le circostanze attenuanti. Signor Rinchard, voi certamente sarete stato insultato dal signor Zamore.

Carlo Augusto - Sarebbe a dire, cio...

Zamore - No, siamo sinceri, Carlo Augusto.

Carlo Augusto - Lo vedi? Avresti dovuto.

Zamore - Pu anche darsi che avrei dovuto, ma insomma non l'ho fatto.

Avvocato - ancora in tempo! Ma s, questa circostanza attenuante, della quale noi non disponiamo ancora, adesso stiamo per crearla in questo medesimo istante.

Zamore - In questo medesimo istante?

Avvocato - Sono l, tutti e due. Voi arrivate, li sorprendete insieme, e, in preda all'indignazione, li insultate e anche li minacciate, (dispone Clarissa tra le braccia di Carlo Augusto)

Signora Angela - vero che, in un certo senso, ci scuser il delitto del signor Rinchard.

Avvocato - Allora... via!

Signora Angela - Per cominciare, trattateli da...

Avvocato - (mozzandole la parola) Da tutto quello che vorrete! E davanti alla Signora Angela, che sar testimone. Noi contiamo sino a tre.

Carlo Augusto - Clarissa, non sopporter d'essere insultato da

tuo marito.

Clarissa - Ma dal momento che Io ucciderai subito dopo!
Andiamo!...

Carlo Augusto - giusto, Zamore, via!... Uno...

Signora Angela - Due,..

Zamore - Ma ci tenete veramente?

Clarissa - Ma necessario, andiamo! Per Carlo Augusto!

Zamore - E va bene!...

Avvocato - Tre!

Zamore - (che starnutisce) Lo vedi, che ci si raffredda qui?
Clarissa, metti il tuo foulard, (e tende il
foulard a Clarissa che non lo prende)

Clarissa - (furiosa) Ma sentitelo! Gli si parla di Corte d'Assise e
lui pensa al raffreddore di testa!

Signora Angela - (a Zamore) Ha ragione. Non prendete le cose
sul serio!

Zamore - (docilmente) - Ricominciamo.

Clarissa - (abbracciando Carlo Augusto) E per prima cosa,
guardami. Io sono fra le braccia di Carlo
Augusto, egli avvicina dolcemente le sue
labbra alle mie, e tu gridi...

Zamore - Niente.

Clarissa - Come niente? Non hai nemmeno uno scatto di
gelosia?

Zamore - So bene che si usa, ma al diavolo la con-suetudine.
Clarissa, io sono troppo infelice per essere
geloso. Non voglio proprio che le mie ultime

parole siano degli insulti.

Clarissa - (sciogliendosi dalle braccia di Carlo Augusto) Non ne usciremo mai!

Zamore - E poi non si insultano le persone cos, di punto in bianco, senza sapere perch.

Carlo Augusto - Scusa! Dopo tutto, sono l'amante di tua moglie.

Zamore - Lo crede lei

Carlo Augusto - Come, lo crede lei?

Zamore - E tu anche. Mi fate piet tutti e due.

Carlo Augusto - Noi, ti facciamo piet? Adesso ti permetti, tu, di aver piet di noi, razza di cornuto?

Avvocato - (precipitandosi su Carlo Augusto) Ma no, per carit, non ci siete per niente! lui che deve mostrarsi insolente, non voi! Mio povero signor Rinchard, ma voi state organizzandovi delle circostanze aggravanti!

Clarissa - una disperazione!

Signora Angela - Non sono seri n l'uno n l'altro!

Avvocato - Credo che sia meglio rinunciare agli insulti, e trovare un'altra cosa, (riflettendo a Zamore) Sapevate, vero, che vostra moglie aveva un amante?

Zamore - Ma s.

Avvocato - dunque un marito compiacente che voi avete ucciso, un marito che sperava di guadagnare da questa situazione, diciamo... ambigua, non so quali oscuri benefici. Del denaro, forse...

Zamore - Oh! E io che invece...

Clarissa - (interrompendolo) Lascia parlare l'avvocato. La mia felicità dipende dalla sua difesa.

Zamore - E allora, avanti!

Avvocato - (come in Corte d'Assise) E se mi volgo verso l'imputato, signori giurati, per dirgli : No, Rinchard, voi non avevate il diritto di farvi giustizia da voi stesso. Ecco perch non chieder l'assoluzione. Ma voi non potevate accettare le manovre di un marito spregevole. Ed per ci che domando il minimo della pena . (respira, e, riprendendo la sua voce naturale). E taccio. Non dico pi parola. Brusio di pubblico. E mi siedo, molto commosso anch'io.

Zamore - Scusate! Ma non voglio, dopo morto, passare per un marito spregevole! (e, poich Clarissa lo guarda con occhi supplichevoli) No, Clarissa, no, no e poi no!

Clarissa - (avvicinandosi a Zamore e facendo la voce tenera) Tu vuoi vedermi piangere davanti alla porta d'una prigione?

Zamore - Cio...

Clarissa - - ... per dieci lunghi anni?

Zamore - Clarissa!

Clarissa - ... per venti anni? Lo vuoi veramente?

Zamore - No.

Clarissa - E allora non stare a discutere l'arringa della difesa! Dal momento che non ci sarai neppure ad

ascoltarla!

Zamore - Avvocato Claparon, siamo d'accordo.

Avvocato - Perfettamente. Ed ora vi lascio. Caro signor Rinchard, verr a stringervi la mano dopodomani nel parlatorio del carcere.

Clarissa - (di soprassalto) Del carcere? Che orrore!

Zamore - (all'avvocato, sottovoce) Non pronunciate mai quella parola!

Avvocato - Carcere s, ma preventivo. S, signor Zamore, io vi prometto ugualmente l'assoluzione per il vostro assassino, (a Clarissa) I miei omaggi, signora, (a Zamore) Ancora le mie condoglianze, caro signore, (a Carlo Augusto) Quanto a voi, non vi lascio. Mi sistemo qui e, in attesa, comincio a buttar gi un primo schema della nostra difesa, (va a sedersi ad un tavolo. Tira fuori dalla tasca delle carte e le dispone sparse, attorno a s).

Clarissa - (a Carlo Augusto) Ha avuto un bel rassicurarci, ho paura per te, sono infelice!

Zamore - Su, via, consolala!

Carlo Augusto - Faccio quel che posso.

Clarissa - (venendo meno tra le braccia di Carlo Augusto) Carlo Augusto, sostienimi!

Zamore - Signora Angela, bisognerebbe che mia moglie potesse stendersi. Ci vorrebbe la sua camera. Quando sar libera la sua camera?

Signora Angela - (alzando gli occhi verso la finestra) Dovrebbero essere partiti da molto tempo!

Zamore - Bisognerebbe avvertirli che siamo qui ad aspettare.

Signora Angela - Sono un po' intrattabili... Ma, posso provare,
(esce).

Zamore - E tutta questa gente che ci osserva da ogni parte!
Queste finestre che s'illuminano e si
spengono come per scambiarsi dei segnali!
Guardate: questa qui, quella l, e qui ancora...
E quella cosa che scivola via l, nel vicolo...
(coti un grido) Ma che cos'? Rispondete! Che
cos'?

Voce di ragazzino - Non gridate. la lettiga.

Zamore - Avete sentito? la lettiga! Ma allora imminente! quasi
per subito!

Clarissa - No! Io non voglio che ti arrestino, Carlo Augusto, non
voglio che ti portino in prigione. Ascolta, c'
ancora modo di salvare tutto!

Zamore - Clarissa... Clarissa... Non ti agitare... per carità!

Clarissa - Io torno a Parigi con Zamore.

Carlo Augusto - Che?

Zamore - Ma naturalmente. E dire che nessuno ci aveva
pensato. Eppure semplice come due e due
fanno quattro. Torna a Parigi con me!

Carlo Augusto - No. Sono partito con lei, e non voglio tornare
da solo. Clarissa, tu mi conosci e sai bene che
non ammaino bandiera davanti a nessuno!

Clarissa - (a Carlo Augusto) Io ripartir con lui, vero; ma a te che
io penser giorno e notte!

Zamore - gi qualche cosa, ti pare!

Clarissa - E per provarmi che ti sar fedele, guarda... non tradir
mai pi Zamore. Te lo prometto, Carlo
Augusto!

Zamore - Dal momento che te lo promette!

Clarissa - Te lo giuro!

Zamore - Ah! Se te lo giura!

Carlo Augusto - No. Non mi fido.

Zamore - Guarda che la sorvegliar.

Clarissa - Senti? Mi sorvegliar.

Carlo Augusto - (coti disprezzo) Lui?

Zamore - (agghiacciato) Ma ti prego...

Carlo Augusto - Mio povero amico, se sapessi come la sa dare
ad intendere, lei!

Zamore - Ah! Bada che ti proibisco di parlare di lei con questo
tono!

Clarissa - Scusa, Zamore, nessuno ti prega di prendere le mie
difese!

Carlo Augusto - Ha ragione; cosa che riguarda noi due!

Clarissa - Non ci hai nulla a che vedere tu!

Carlo Augusto - (minaccioso) Clarissa, se tu torn a Parigi con
Zamore, non rispondo pi di nulla! (la signora
Angela ritorna).

Signora Angela - Una buona notizia! S, nella vostra disgrazia,
credo che vi resti una via d'uscita,
approfittiamone!

Zamore - Ho indovinato. Le nostre due stanze sono finalmente

libere. Voi ci conducete a prenderne possesso e noi non avremo che da chiudere a chiave tutte le porte, perch il delitto divenga impossibile, (egli accenna il gesto d chiudere a chiave una porta, e mormora con un sorriso di felicit) Per forza!

Signora Angela - Disgraziatamente non sono ancora libere, le vostre stanze. Ho bussato. Ma non si sono neppure presi la pena di aprire. Ho l'impressione che la donna stia piangendo sul letto. E che i due uomini stiano bevendo un'altra bottiglia di cognac, guardandosi in cagnesco. Vedete; non c' mezzo di farli partire.

Zamore - Allora siamo perduti davvero!

Signora Angela - Ma niente affatto! Anch'io ho un'idea. Avvicinatevi! (Zamore, Clarissa e Carlo Augusto si avvicinano) Pi vicino, (i tre si avvicinano ancora) Sappiamo che il fatto deve aver luogo proprio qui, questa sera. Ebbene! Accadr qui, ma non con voi. Vi ho trovato dei sostituti - (indica la finestra. Pausa, poi).

Zamore - Chi? (La signora Angela fa lo stesso gesto. Zamore a voce bassa) E credete che accetteranno?

Signora Angela - Nessuno chieder il loro parere. Sono per met pazzi e per met ubriachi. Baster innervosirli ancora un po', senza che sospettino di niente.

Carlo Augusto - Il delitto, allora, lass che avverr.

Signora Angela - E l'assassino, guardatelo : l'ombra che passa e ripassa dietro la tenda. Mio povero signor Zamore, eccovi salvato! Ah! Potete proprio

dire di avermi dato un bai daffare!

Zamore - E quelli, allora?

Carlo Augusto - Quelli? (scoppia a ridere).

Clarissa - Non li compiangerei, spero!

Signora Angela - Con tante che me ne hanno fatte vedere, in otto giorni! E non sono neppure sicura che saranno in grado di pagarmi il conto!

Carlo Augusto - Ma come potremo condurli, a poco a poco, a... (non finisce).

Signora Angela - Lasciate fare a me. (fa segno a un suonatore ambulante, che da qualche minuto seduto in fondo alla piazza. Il suonatore s'alza e s'avvicina) Vedete quel suonatore? Ebbene, ogni volta che suona una certa musica, lass scoppia subito un dramma; la melodia deve ricordare loro qualche cosa, (al suonatore) Brav'uomo, vi si offre da cena stasera. Ma fateci un piacere. Suonateci quel motivo che sapete.

Suonatore - Il motivo che vi piace, signora Angela?

Signora Angela - No, l'altro. Quello che la gente lass non pu sopportare.

Suonatore - Per ricevere ancora delle bottiglie in testa? Grazie tante!

Signora Angela - Vi lascer dormire nel granaio stanotte. E anche se volete restarci due o tre giorni...

Suonatore - Proviamo, (ma l'avvocato interviene e questa volta si alza).

Avvocato - Scusate!

Carlo Augusto - Che cosa?

Avvocato - Io protesto. Mi si chiama qui per un delitto. E poi si fa di tutto perch il delitto non avvenga.

Carlo Augusto - Ma s che il delitto avverr.

Signora Angela - Al primo piano, lass dietro quella finestra.

Clarissa - Cambierete di delitto, ecco tutto.

Avvocato - Mi ero gi abituato a questo qui! Per, poich ci tenete tanto, signora Angela, conducetemi almeno dal mio nuovo cliente.

Signora Angela - Non ancora! Lui non sa che sta per fare da sostituto.

Carlo Augusto - Non si ancora accorto di niente.

Avvocato - Vedete come tutto ci aleatorio? Ed io che avevo gi preso delle note!

Signora Angela - Vi serviranno per l'altro processo.

Avvocato - Va bene. Non dico pi niente. Ma se le cose si mettono male, me ne lavo le mani, (se ne va furioso).

Suonatore - Allora, comincio?

Signora Angela - Un momento, (a Zamore) La sposina del primo piano mi ha consegnato adesso una lettera da impostare, e dall'aria che aveva, ho capito che questa lettera non deve capitare nelle mani del marito. Ecco cosa faccio : le riporto la lettera. Far finta d non aver capito nulla. L'uomo la vedr; gliela strapper di mano, la legger. Questo, un po' di musica, e saremo a posto.

Zamore - S, ma...

Signora Angela - Ma, che cosa?

Carlo Augusto - Complica sempre tutto, lui!

Clarissa - Su, parla. Che cosa c'è che ti preoccupa?

Zamore - La rivoltella. Hanno almeno una rivoltella?

Signora Angela - Ah, vero; avevo dimenticato la rivoltella!

Carlo Augusto - Aspettate! (fa segno all'arabo, che si alza e s'avvicina. Conciliabolo fra i due. Carlo Augusto prende la rivoltella. L'arabo torna a sedersi al fondo della scena. Carlo Augusto, porgendo la rivoltella alla signora Angela) Tenete.

Zamore - (alla signora Angela) Attenzione! carica! Per fortuna che ci sono io a pensare a tutto!

Signora Angela - (prendendo la rivoltella) Ma come si fa per fargliela avere?

Zamore - La manderete insieme al conto. Direte che l'omaggio che avete l'abitudine d'offrire ai signori clienti.

Carlo Augusto - Com'è verosimile! Ma andiamo, siamo seri, diamine! (riflette, poi) No, direte che avete avuto delle notizie preoccupanti - non precisiamo quali - e che desiderate che ci sia un uomo armato nel vostro albergo.

Signora Angela - Va bene, vado. Lettera, rivoltella, musica. Perfetto, (al suonatore) Ragazzo mio, potete cominciare. Torno subito! (esce. Il suonatore si mette a suonare. Zamore, Carlo Augusto e Clarissa tengono gli occhi fissi alla finestra. Il

musicante suona per qualche minuto. Tutt'a un tratto Zamore, che non ne pu pi, grida).

Zamore - Ci siamo! Stanno litigando! Ascoltate!

Carlo Augusto - Io non sento niente.

Clarissa - Nemmeno io.

Zamore - Eh certo, con questa musica! (con un gesto ordina al suonatore di smettere; egli smette, pausa, poi).

Carlo Augusto e Clarissa - Allora?

Zamore - Avete ragione. Niente, (fa segno al suonatore di riprendere. Il suonatore ricomincia. A un tratto Zamore esclama di nuovo). Questa volta ho proprio sentito. Vi dico che ho sentito! (fa ancora segno al suonatore di fermarsi. Ma questa volta Clarissa e Carlo Augusto intervengono a tempo e con i gesti fanno intendere a Zamore che bisogna che la musica continui se si vuole che la gente di sopra litighi. Zamore a gesti risponde che ha capito e fa segno al suonatore di continuare. La signora Angela riappare, ansimante).

Signora Angela - (sottovoce) andata! Ha la rivoltella in tasca e la lettera in mano. (tutti e tre ringraziano la signora Angela e, riuniti attorno a lei, seguitano a spiare la finestra. Zamore fa segno al suonatore di suonare con pi sentimento, e mima alternativamente l'emozione e movimenti del suonatore. Dietro a lui, Carlo Augusto e Clarissa lo imitano. Il suonatore raddoppia il virtuosismo. A un tratto si sente un rumore di sedie mosse, proveniente dall'alto. Zamore fa segno al

suonatore di suonare meno forte, ci che egli fa. Cos si pu udire).

Prima voce maschile - proprio questa la musica che hai ballato con lei quella sera! Ed io che vi stavo a guardare senza sospettare di nulla! Ah! Chiss come avete riso di me, tutti e due!

Seconda voce d'uomo - Andiamo! Eravamo pur d'accordo di non tornare sull'argomento!

Prima voce d'uomo - No, voglio ascoltarla fino in fondo, la sua musica! E quando avr finito, lo pagher perch ricominci. E poi ancora, e ancora finch diventer matto!

Voce di donna - Mio caro!

Prima voce d'uomo - Finch diventer matto! Se voglio impazzire, ne ho il pieno diritto, no?

Zamore - (respirando largamente) Ah!...

Carlo Augusto - Che c'? (Zamore indica la finestra, Carlo Augusto ha capito, si guardano sorridendo con un'aria di complicit. Altro rumore dall'alto).

Zamore - Per, come fa piacere sentire gli altri che leticano!

Carlo Augusto - S, da proprio un senso di sollievo.

Zamore - Da fiducia nella vita.

Clarissa - Vedrete, voi finirete per diventare ottimi amici!

Signora Angela - Certo! Il dramma vi lascia, s'allontana da voi, cambia di nido, come un uccello. Ascoltate! lass che avviene, adesso!

Prima voce d'uomo - Ebbene s, l'ho letta, la tua lettera, e voi,

voi non ridete pi, adesso, n l'uno n l'altra. impallidito lui, e anche tu sei sbiancata. Ah, non siete belli da vedere, tutti e due! (rumore di sedie rovesciate. Poi un grido di donna, la signora Angela fa un cenno al suonatore di suonare pi forte, ci che egli fa. Zamore, Carlo Augusto e Clarissa sono tutti allegri, A gesti, ringraziano la signora Angela, la quale sembra molto fiera della sua trovata).

Signora Angela - Ed ora, vado a vedere quel che succede, (esce. La musica riprende con foga. Tutti e tre sono immobili, lo sguardo levato verso la finestra, dove si vede passare e ripassare l'ombra. Nuovo rumore di voci, indistinto, ma violento. I tre si guardano gioiosamente. Nell'eccitazione Carlo Augusto afferra Clarissa e fa con lei un giro di danza al ritmo della musica. Ha appena lasciato Clarissa, che Zamore, trasportato dalla medesima gioia, la prende a sua volta e continua la danza. Ma allora Carlo Augusto incrocia le braccia e aggrota le sopracciglia. Si precipita su Zamore e Clarissa e li separa. I due uomini si guardano. Carlo Augusto sta per arrabbiarsi? Esita. Ma no, troppo contento; alza le spalle ridendo e da a Zamore una manata sulla schiena. Zamore ne da una a lui di rimando. Carlo Augusto gliela rende, ma questa volta meccanicamente. Zamore ripete il gesto, ma con una certa freddezza. Al terzo scambio le manate diventano quasi pugni. Clarissa li sorveglia agitata. Vorrebbe intervenire, ma non sa come farlo. A un tratto **l'ombra** passa e ripassa davanti alla finestra. Si ode qualche lamento. Clarissa indica la finestra. Zamore e

Carlo Augusto alzano il capo. In fondo alla piazza, della gente si avvicina un poco, per vedere. Il musicante, pur suonando, tende il collo per cercar di vedere, come gli altri. A un tratto una detonazione. La musica s'arresta, una lunga pausa).

Zamore - Salvo!

Clarissa - Finalmente!

Zamore - Ce n' voluto per farlo scoppiare... il fattaccio! Ma ora ha fatto centro, e ha scelto un altro bersaglio.

Carlo Augusto - Si comincia a respirare!

Clarissa - E si torna ad essere felici, vero, Carlo Augusto?

Carlo Augusto - E non ci succeder pi niente!

Zamore - Pi niente, (la signora Angela riappare) Signora, vogliamo festeggiare la nostra fortuna con una bottiglia di champagne.

Carlo Augusto - Due. S, due bottiglie!

Clarissa - Tre! Quattro! Cinque! Sei! Dello champagne per tutti! (la signora Angela tace).

Zamore - Perch ci guardate con quegli occhi?

Signora Angela - Non c' pi champagne. Quelli hanno appena stappato l'ultima bottiglia. Il colpo che avete inteso, era il tappo che saltava, (un silenzio, la signora Angela riprende) Tuttavia la cosa era cos ben cominciata! Ero lass, dietro la porta e mi dicevo : tutto per il meglio, si sta gonfiando di collera, il colpo di rivoltella s'avvicina! - (sospira) Ed ecco! (ella li guarda con severit). Scommetto che non avete avuto

il coraggio di starvene tranquilli, (essi distolgono lo sguardo) Non vi vergognate? Si fa di tutto per riconciliarvi, e sono gli altri che si riconciliano! Ascoltateli! (infatti si sente ridere).

Zamore - (dopo un po' con rassegnazione) Non insistiamo pi, dal momento che non possiamo farci sostituire, (pausa. Zamore, Clarissa e Carlo Augusto sono muti e immobili. Ad un segno della signora Angela, il suonatore si ritira e va a sedersi nuovamente in fondo alla piazza, in mezzo agli altri spettatori. Dopo un po' s rimetter a suonare in sordina, pur seguendo l'azione. La finestra si apre. Una donna, della quale non vediamo che il braccio, getta la rivoltella. Nello stesso tempo si sente)

Voce di donna - Signora Angela, riprendetevela la rivoltella, non la vogliamo pi! (pausa).

Zamore - Eh, che vi dicevo? Lo vedete che non c' niente da fare? Siamo noi i prescelti dall'Avvenimento, noi e nessun altro! Clarissa, bisogna che tu non veda quel che sta per accadere qui. Rientra in albergo!

Carlo Augusto - Niente affatto. L c' quel pit-torello che s'occupa un po' troppo di lei e ci non mi garba.

Zamore - Clarissa, lasciaci soli stasera su questa piazza! Sar forse la mia ultima preghiera.

Carlo Augusto - Sar forse il mio ultimo rifiuto. Clarissa, ti ordino di restare...

Zamore - Ma voi non sentite che il momento si avvicina? Guardate le persone lass: sono immobili dietro la finestra tutti e tre...

Signora Angela - Qualcuno li ha messi al corrente, di certo.

Zamore - Ed il loro turno, ora, di spiarci e di attendere, come facevamo noi poco fa.

Clarissa - (gridando) Signora Angela, aiuto! Tutto perduto! (si getta nelle braccia della signora Angela, che cerca di consolarla. Un uomo, che era appostato nel fondo, esce dall'ombra e avanza).

Signora Angela - (sottovoce) Babylas, vattene!

Babylas - Angela, spiegagli l'altra maniera!

Signora Angela - No, quella maniera, ho giurato che non la confider ad anima viva! Pensate che la notte io dormo sempre con la porta chiusa e la faccia nel cuscino, perch la bocca non mi tradisca durante il sonno.

Babylas - Dal momento che comunque se ne andranno tutti e tre domani all'alba, non abbiamo nulla da temere: non avranno il tempo di raccontarlo... (ai tre) ...perch, capite, in paese nessuno deve saperla quella certa maniera... salvo chi se ne servito... (accenna a se stesso) ...e chi gliene ha dato la idea, (indica la signora Angela).

Signora Angela - (rassegnata) E allora, avvicinatevi! (si avvicinano) Ancora!

Carlo Augusto - Ma insomma, in quest'angolo nessuno ci pu sentire!

Zamore - (gravemente) Si, l'Avvenimento!

Signora Angela - Ecco, voi avete capito, signor Zamore. E avete anche indovinato che esso ha buone orecchie.

Zamore - Prova ne sia che non possono esserci sostituzioni.

Babylas - (alla signora Angela) Te l'avevo detto: non bisogna sottrarsi. (agli altri) Ma il modo c'. (alla signora Angela) Angela, spiega loro il n visto n conosciuto .

Clarissa - N visto n conosciuto?

Signora Angela - Ma s, il raggiro; il trucco...

Carlo Augusto - Il trucco?

Signora Angela - Zitto! Non parlate cos forte! Beh, pazienza! Vi racconto tutto, ma voi giuratemi... (mette un dito sulle labbra).

Clarissa - Glielo giuriamo, signora Angela!

Zamore - Ma questo trucco... (la signora Angela fa segno di abbassare la voce ed egli termina a voce bassissima) ...insomma, quello che state per raccontarci, voi, signora Angela, l'avete gi sperimentato?

Babylas - S, su di me; due anni fa.

Signora Angela - E anche su di un altro, quindici giorni fa.

Zamore - E la cosa riuscita?

Signora Angela - S, tutte e due le volte.

Carlo Augusto - E potrebbe riuscire con noi?

Signora Angela - Perch no? Mi spiegher a mezze parole, (cerca le parole) L'Avvenimento ha orecchie buone, ma non ha sempre buoni occhi, (pausa). Capito?

Zamore - No.

Signora Angela - Spesso l'abito fa il monaco e... e di sera tutti i gatti sono bigi... Capito?

Carlo Augusto, Clarissa e Zamore - No, no. no!

Babylas - - Lasciami dire tutto. L'Avvenimento, non c'è nulla da fare, c'è, esige quel che gli è dovuto, e bisogna soddisfarlo.

Zamore - Eh! Certo!

Babylas - (finendo) Ma lo si può pagare con moneta falsa! Ecco! Guardatemi. Se domandaste in questa contrada: Chi quell'uomo che se ne va tutto stracciato, il naso all'aria? Vi risponderebbero: Babylas, il vecchio oste che si è rovinato. L'osteria, le economie, e anche i cavalli, tutto ha perduto in una sola notte giocando a carte. La sera era ricco, e all'alba non aveva più nemmeno un vecchio sacco per dormirci dentro. S, era detto che perdessi tutto alle carte, quella notte, (ad Angela) Per fortuna che tu mi hai avvertito, Angela, e che così ho avuto il tempo di camuffare la cosa. Per tutta la notte ho fatto finta di giocare, calavo le carte, e i miei compari pure. Ma era una finta. All'alba tutto il paese mi ha creduto rovinato, mentre io avevo semplicemente venduto la mia casa. E il denaro l'ho nascosto, non dir dove. S, sono un finto povero, io, un povero apparente. Vado, vengo, giro, dormo dove mi pare. Che bella vita! E l'uomo più felice del mondo Babylas!

Signora Angela - Fate come lui! Fate finta!

Zamore - Finta di che?

Signora Angela - Finta di tutto! (a Carlo Augusto) Dovete

sparare? Ebbene, sparate. Ma, beninteso, tirate in aria. Commettete un finto delitto. (A Zamore) E voi, dovete essere ucciso? Benissimo! Gettate un bel grido, cascate sul colpo e diventate un finto morto!

Zamore - Un finto morto?

Babylas - Ma certo! Vi si creder morto!

Zamore - Ma poi vedranno che sono vivo!

Carlo Augusto - E io corro il rischio d'esser messo in prigione!

Zamore - Vedete bene che in un modo o nell'altro...

Signora Angela - Beh! Se non ci mettete nessuna buona volont, sarei una sciocca ad insistere. Ammazzatevi pure sul serio, amici miei, se non avete la furberia di farlo per scherzo.

Clarissa - Non ve ne abbiate a male, signora Angela!

Carlo Augusto - Ma s che vogliamo fingere!...

Zamore - Anzi, non domandiamo di meglio...

Clarissa - Ma bisogna dir loro fino in fondo quel che debbono fare.

Signora Angela - Il fatto che di falsi delitti non ne abbiamo avuti ancora, in paese. Lasciatemi riflettere...

Babylas - Sentite. Al vostro posto, ecco quel che io farei. Il miglior finto delitto andrei ad inscenarlo proprio l sotto i platani, dove l'ombra fitta e nera. Poi mi combinerei il vestito e la faccia in modo che non mi riconoscessero... cosa facile, dato che siete appena arrivati...

Zamore - E cosa dir io... dopo?

Babylas - Direte (cerca) ...Direte che avete assistito al delitto. E che l'assassino ha gettato il corpo nel burrone. Domani si cercher e non si trover niente. La storia sar archiviata. E voi sarete ormai lontano.

Zamore - Ma, e l'Avvenimento?

Babylas - Che cosa?

Zamore - Non cercher di inseguirci, l'Avvenimento?

Babylas - (ridendo) Ma, andiamo! Dal momento che l'avrete ormai soddisfatto...

Signora Angela - ... con moneta falsa! (a Babylas) Ma guardali: sono ancora tutti tremanti!

Babylas - Si rinfrancheranno pi tardi, quando il tiro sar giocato. E allora s che li sentirai ridere. E io torner per ridere con loro, e tu ci sturerai una bottiglia (esce).

Zamore - (a Carlo Augusto) Che ne dici?

Carlo Augusto - Sono pronto a commettere un finto delitto, ma non vedo troppo bene come potremo truccare le nostre facce.

Clarissa - Ci vorrebbe un truccatore di teatro.

Zamore - Ci vorrebbero soprattutto dei baffi finti.

Carlo Augusto - S, ma dove trovarli in paese?

Zamore - (perseguendo la sua idea) Dei baffi finti, o, meglio ancora, delle barbe finte!

Carlo Augusto - Certo!

Zamore - Questa, per esempio? (estrae di tasca una barba

finta).

Carlo Augusto - (molto sorpreso) Hai una barba finta in tasca?

Zamore - Eh, si!

Clarissa - Ma come mai hai una barba finta in tasca, Zamore?
(riflettendo) Ah! ho capito! Ti mettevi quella barba per seguirmi nella strada, per fare 11 poliziotto alle mie calcagna! Non ci mancava che quest'ultimo dettaglio per spazzarti via definitivamente dal mio cuore! No! Non ti avvicinare! Mi fai orrore!

Zamore - Clarissa, ti giuro che non mi sono mai travestito per seguirti. Come tu mi vedi in questo momento, tale e quale sono apparso davanti a te... Soltanto...

Clarissa - Soltanto?...

Zamore - Quando ho capito che tu m'ingannavi, mi sono fatto dei rimproveri. Ogni volta che per strada passavo davanti a una vetrina, mi guardavo e mi dicevo ad alta voce: Toh, ecco che passa il becco! . E quando mi sedevo a tavola a fare colazione, tutto solo, sai, nei giorni in cui andavi da tua cugina, mi vedevo riflesso nei quattro specchi della sala da pranzo, e, nello spiegare il tovagliolo, dicevo : Guarda quattro becchi che fanno colazione! . E a-vevo voglia di piangere, tanto sentivo vergogna di me. Un giorno, scusami sai, sono persino entrato in una farmacia e ho chiesto dieci tubetti di veronal. Il farmacista aveva la barba... E quella barba m'ha salvato la vita. Gli ho detto : No, tenetevi il vostro veronal, ho trovato di meglio! . E sono corso a comprarmi una barba finta. Quando sono ridisceso, quel

giorno, la portinaia non mi ha riconosciuto. E io stesso, davanti alle vetrine dei negozi, non sapevo pi chi fosse quel passante barbuto che aveva l'aria tanto felice...

Clarissa - (commossa) Zamore! Hai sofferto, per causa mia?...

Zamore - A causa delle circostanze. Questa barba mi ha sollevato il primo giorno. S, rende disinvolti una barba finta. Per...

Clarissa - Per?...

Zamore - Ho finito per abituarmi alla barba finta, e per riconoscermi lo stesso.

.Clarissa - (che non lascia pi con gli occhi Zamore) E allora che hai fatto, Zamore?

Zamore - Ne ho comprata un'altra, (estrae dalla tasca un'altra barba finta, d'un altro colore).

Carlo Augusto - Potr cos travestirmi anch'io stasera.

Zamore - .Ma certo, vedi, siamo salvi. E la rivoltella, vedi, io la raccolto. E tu potrai sparare contro di me subito... (raccoglie la rivoltella e la porge a Carlo Augusto) ...dal momento che devi sparare cos... per finta! (Carlo Augusto prende la rivoltella e la tiene in mano).

Clarissa - E al ritorno, prenderai lo stesso treno, al ritorno?

Zamore - Il ritorno... il ritorno...

Carlo Augusto - Il ritorno? Ce lo giuocheremo ai dadi.

Zamore - Cio...

Carlo Augusto - Ma s, ma s, ce lo giuocheremo ai dadi. Lo vedi che sono magnanimo. Clarissa, ti chiedo di

non muoverti di qui. (da un'occhiata diffidente all'albergo) Me lo prometti? (porta via Zamore verso i platani e torna) Un'altra cosa : non ti meravigliare se ci sentirai leticare, fa parte del gioco. E se lo senti gridare, sempre per scherzo... (porta via Zamore gridando) A presto! Il tempo d'uccidere tuo marito e di tornare con lui! (Cario Augusto e Zamore sono usciti. La signora Angela e Clarissa guardano in direzione dei platani).

Signora Angela - Girano intorno alla fontana. Vostro marito si ferma a bere... proprio il momento... S'inoltrano sotto i platani... Non si vedono pi.

Clarissa - (dopo un po') Purch non capiti qualcosa a Zamore.

Voce di Carlo Augusto - Dunque ti ostini proprio a seguirci?

Voce di Zamore - Sicuro, mi ci ostino.

Voce di Carlo Augusto - Guarda che ti ho avvertito!

Voce di Zamore - S.

Voce di Carlo Augusto - Lo sai quel che ti attende?

Voce di Zamore - S.

Voce di Carlo Augusto - E nonostante tutto insisti?

Voce di Zamore - S.

Voce di Carlo Augusto - E allora peggio per te! (colpo di pistola).

Clarissa - (stringendo le mani della signora Angela) Ha sparato sul serio?

Signora Angela. - Certo, ma un po' in aria, (lungo urlo di

Zamore).

Clarissa - Zamore che grida!

Signora Angela - Vi avevano avvertita! Fa parte della finzione!

Clarissa - Ci non toglie che 'ho paura per Zamore. .

Signora Angela - Vedo delle ombre che sgusciano verso di noi.
Sono sicuramente loro... S, s, guardate!

Clarissa - S, Zamore salvo.

Signora Angela - Voglio darvi un consiglio. Stasera non state
nelle loro vicinanze. proprio la vostra
presenza che fa venir loro la voglia di
battersi.

Clarissa - Ma io ho promesso a Carlo Augusto di restare...

Signora Angela - Mentre il signor Zamore vi ha chiesto di
rientrare nell'albergo.

Clarissa - vero. Per una volta ho voglia di obbedire a Zamore.
D'altra parte ha proprio ragione, Zamore,
meglio ch'io pensi ad altro, (entra
nell'albergo. I rumore della lite, la musica si
fermata e tutti gli spettatori, musicante
compreso, sono scomparsi verso i platani per
continuare ad osservare quel che succede. In
quel momento la piazza completamente
vuota, tranne per la signora Angela che
aspetta. Zamore e Carlo .Augusto tornano.
Hanno lunghe barbe e i risvolti alzati).

Zamore - (alla signora Angela) Ebbene, che ne dite?

Carlo Augusto - Avete inteso la lite?

Signora Angela - E il colpo di rivoltella, e il grido, tutto! Mi
batte ancora il cuore!

Carlo Augusto - Ma non avete potuto apprezzare le scene della nostra piccola commedia. La vittima... (indicando Zamore) ...che salta oltre il bordo della scarpata simulando la caduta nel burrone...

Zamore - L'assassino (indica Carlo Augusto) ...che se ne fugge attraverso il bosco ceduo...

Carlo Augusto - E, finalmente, ecco i due barbuti mescolarsi innocentemente alla folla accorsa.

Zamore - E tornare in albergo.

Babylas - (ricomparendo) Si fa per finta e il gioco fatto. Vedete - che non poi difficile?

Signora Angela - Allora, siete contenti?

Zamore - Oh, s, mi sento rinascere! Che gioia! Domani porter un cero a Sant'Antonio! (fa goffamente qualche passo di danza).

Signora Angela - Andiamo, siamo seri!

Zamore - Non posso, sono troppo contento!

Carlo Augusto - E Clarissa? Signora Angela, dove Clarissa?

Signora Angela - Troppe emozioni! Ha dovuto rientrare in albergo.

Carlo Augusto - Veramente l'avevo pregata...

Signora Angela - Povera piccola, ve l'ho quasi trascinata a forza, ma non star molto a tornare.

Carlo Augusto - Oh. E, dopo tutto, (si accarezza la barba) che sia qui o l... curioso come con una barba finta, uno se ne infischi un po' di tutto...

Zamore - (accarezzandosi la barba) Te l'avevo detto... Si accarezza la propria barba... vedi... cos... e ci s'immagina di essere un altro.

Babylas - Angela, dammi la chiave della tua cantina, che scelga io stesso le bottiglie.

Signora Angela - Ecco, appunto, lasciamo i due barbuti per conto loro.

Babylas e Signora Angela - (insieme) A presto, signori dalla barba! (la signora Angela e Babylas escono. Sulla piazza non ci sono altri che Zamore e Carlo Augusto).

Carlo Augusto - In fondo, perch letichiamo?

Zamore - C' da domandarselo. La vita cos breve!'Toh! Visto che non c' Clarissa, adesso mi riempio la pipa... (estraendo dalla tasca una pipa) ...e mi faccio una fumatina d nascosto.

Carlo Augusto - Come? Ha proibito la pipa anche a te? (a sua volta estrae di tasca una pipa).

Zamore - Anche a me!

Carlo Augusto - Eppure tu sei il marito!

Zamore - Vedrai in seguito, (apre la borsa del tabacco e tutti e due ne riempiono le pipe, poi le accendono, fumando in silenzio). strano. Da quando ho la barba, amo la campagna! Mi vedo gi, con un annaffiatoio in mano, tra due piante di carciofi, (tende l'orecchio). Senti, un'allodola!

Carlo Augusto - Impossibile!

Zamore - Perch?

Carlo Augusto - Le allodole, si sentono al mattino presto.

Zamore - La mattina... allora sar... un'allodola ad annunciarmi, domani, che Zamore ancora vivo!... (tira una boccata) Vecchio Zamore! Eppure ci tengo, a lui!

Carlo Augusto - E a questo vecchio Carlo Augusto, credi proprio che non ci tenga, io? (fumano. Ad un tratto).

Zamore - Tu credi che se ne sia andato?

Carlo Augusto - Chi?

Zamore - L'Avvenimento.

Carlo Augusto - Non ci penso neanche pi. Con questa barba!...

Zamore - Ma certo, con questa barba... (carezza la sua barba).

Carlo Augusto - Lo vedi? Dal momento in cui si decide di recitare gli avvenimenti, invece di viverli, tutto diventa facile, (pausa).

Zamore - Sar... per... non sono completamente tranquillo.

Carlo Augusto - Non sei tranquillo? Ma perch?

Zamore - Tutto fila troppo bene. Ho l'impressione che ci sia sotto una trappola.

Carlo Augusto - Una trappola? Ma scusa, hai pur visto il falso mendicante! Ti ha spiegato tutto! Andiamo, dovresti sentirti rassicurato!

Zamore - Rassicurato... rassicurato... Guarda, la mia pipa si spenta. Non un buon segno!

Carlo Augusto - Se ti hanno detto anzi che due, nel paese, sono riusciti a fare quel trucco : quello che hai visto e un altro!..,

Zamore - Allora vorrei vedere l'altro... vorrei accertarmi che

esiste anche lui. Due assicurazioni valgono più di una sola, (chiamando con voce debole) Signora Angela, signora Angela (un uomo, appena uscito dall'albergo, li ascolta).

L'uomo - Zitto! Non gridate! L'altro? Certo che esiste! La prova che sono qui. S, io vengo qualche volta al cadere della notte, a bermi un bicchiere al banco, senza che nessuno mi veda. S, sono io. Clodion, il falso morto. E voi avete la fortuna di esser forestieri, altrimenti non potrei raccontarvi la mia storia. Io avrei dovuto essere investito da una macchina e ucciso sul colpo. Era previsto. Allora quella notte, sono scomparso. Ho lasciato correre la voce che ero morto. Hanno persino redatto il certificato di disperso. Siccome avevo delle noie con i doganieri (era il mio mestiere, allora, avere delle noie con i doganieri) avevo tutto l'interesse a scomparire. Vivo lass, sulla montagna, in fondo a una vecchia casa abbandonata. Naturalmente, circolo per lo più di notte. Ma io amo la notte. I miei uccelli sono l'usi-gnolo e la civetta! (si volta bruscamente) Chi va l? Ah, sei tu, Babylas? (infatti Babylas tornato, subito seguito dalla signora Angela).

Babylas - Buonasera, compare, (a Zamore e Carlo Augusto)
Conosco la sua storia ed egli conosce la mia.
(a Clodion) Ma non ci incontriamo di sovente, vero, Clodion?

Clodion - Sto spiegando loro che si può ingannare la morte, e che, alla fine, anche lei non ci capisce più niente!

Babylas - La sola seccatura, nel caso tuo, che tu non puoi più

fare il contrabbandiere!

Clodion - Eh, no!

Babylas - Ma come vivi, allora?

Clodion - Ho scoperto un grosso malloppo. Il tesoro dei faraoni.
La caverna d'Aladino in piena foresta.
(Babylas ride) Non mi credi? E allora, questo
che cos'? - (gli mostra una catena d'oro).

Babylas - (con voce strozzata) Questa catena d'oro, dove l'hai
presa? Rispondi! (lo prende per le spalle e lo
scuote) In una cassa di ferro, vero? Un
vecchio baule da marinai?

Clodion - Ma come lo conosci questo baule, Babylas?

Babylas - il mio! Allora l'hai trovato? Dissotterrato? Dove l'hai
trasportato? Rispondi! Ma rispondi, dove?
(Clodion tace) Ah, tu non mi farai questo,
Clodion! A me rto! Noi siamo compari, dal
momento che siamo riusciti a fare il colpo
contro la sorte... noi dobbiamo aiutarci,
Clodion... o allora prendi le parti del destino,
contro di me? Ma se tu fai questo, sta
attento!

Clodion - Ascolta, sto per proporti qualcosa. Renderti tutto?
Non pi possibile, ho preso certe abitudini,
adesso. Tenermi tutto? Hai ragione, non
sarebbe onesto, fra compari. Allora, se vuoi,
si divider. Vieni a trovarmi, domani...

Babylas - Non .domani, oggi, subito!

Clodion - Va bene. Vado ad arrampicarmi al mio nascondiglio. E
questa notte rimetter il baule dove era. Ci
ritroverai tutti i gioielli e met del denaro.
Non mi domandare di pi e lascia che me ne

vada. (si svincola ed esce, dopo aver gridato a Babyllas) E ti consiglio di non seguirmi!

Babyllas - Mezzo rovinato, sono! Angela, credi che manterr la parola? (A questo punto si sente il rumore di una frenata. Un grido, poi rumore). Ma che cosa c'? Che successo?

Ragazzino - (passa correndo) un camion!

Babyllas - E allora?

Ragazzino - C' andato sotto un uomo!

Babyllas - Quello che veniva di qua?

Ragazzino - S.

Babyllas - ferito?

Ragazzino - No. morto, (il ragazzino scompare).

Babyllas - (urlando) Allora tutto andato in malora. Clodion un morto vero, adesso! Ed io sono un vero mendicante! (esce seguitando ad urlare) Un vero mendicante... un vero mendicante...

Zamore - Vedete? Non si pu proprio far finta. Si ha un bel nascondersi sotto false parole e sotto barbe finte... Ci si ritrova sempre. Io ci rinuncio. Mi tolgo la barba.

Carlo Augusto - Io pure - (eseguono).

Signora Angela - No, niente ancora perduto. Poco fa vi ho intesi proporre di giocarvi la sorte ai dadi. Tenete, ecco i dadi... (ti dispone sulla tavola). Sedetevi uno di fronte all'altro e giocate. Giocate, dunque! (essi esitano) Non perdetes tempo. Prima per giurate che alla fine della partita chi perde accetter la sua sconfitta.

Che volete vi succeda se siete pienamente d'accordo? Allora, giurate?

Carlo Augusto - Io s. E tu, Zamore?

Zamore - Anch'io, (siedono) .

Carlo Augusto - Due mani e la bella?

Zamore - Due mani e la bella.

Carlo Augusto - Sta a te cominciare. Perch esiti?

Zamore - Carlo Augusto, se perdessi, temo che non saprei mantenere la mia parola!

Signora Angela - Per dovr farlo!

Zamore - (pieno di buona volont) Sicuro, dovr. (giocano).

Carlo Augusto - Guarda, hai la prima mano. (mentre sono occupati a giuocare, Rodolfo esce dall'albergo, in punta di piedi, parla all'orecchio della signora Angela; poi va a prendere le due valigie di Clarissa e torna nell'albergo. Tutto questo senza che n Zamore n Carlo Augusto l'abbiano visto n inteso) .

Zamore - (con voce atona) Guarda, la seconda mano tua!

Carlo Augusto - Allora... la bella! (si mettono a giocare di nuovo in silenzio. Mentre giocano, gli spettatori sono tornati nel fondo della piazza. Le finestre si sono nuovamente illuminate. Tutto il paese li osserva di nuovo. E ogni tanto il suonatore sottolinea l'azione con tratti di musica).

Zamore - (gridando tutt'a un tratto) Ho vinto! Non potrai pi impedirmi di vedere Clarissa! Ho vinto io!

Signora Angela, potete vederlo voi stessa, ho vinto! Carlo Augusto, perch non dici niente? Non vorrai discutere la partita, i dadi sono qui in vista!

Carlo Augusto - (con voce spenta) S, i dadi sono qui.

Zamore - S, questa volta non abbiamo barato. Abbiamo interrogato la sorte faccia a faccia, e le abbiamo obbedito onestamente. E non potr pi volerci del male, vero, signora Angela? Non potr pi!...

Carlo Augusto - Tu dimentichi una cosa. Che poco fa, prima di cominciare, tu m'hai detto : Se perdo, ho paura di non poter mantenere la mia parola. L'hai detto, s o no?

Signora Angela - Certo che l'ha detto. Ma ci non impedisce che voi abbiate accettato di giocare e che lui abbia vinto.

Carlo Augusto - Ma c'era una riserva mentale da parte tua, Zamore.

Zamore - Dove vuoi arrivare?

Carlo Augusto - A questo : che la partita nulla, e che voglio ricominciarla.

Zamore - Nemmeno per sogno!

Signora Angela - Ha ragione. Quel ch' stato stato. Non ci si pu tornare su.

Zamore - Guardatelo, non vi ascolta nemmeno pi. L'Avvenimento ritornato, qui, in mezzo a noi.

Signora Angela - Allora, ascoltatevi tutti e due. Ora sto per darvi una notizia che vi riconcilier. Una

notizia che avevo promesso di tacervi ancora un po'. Ma vedo che siete in pericolo. Signor Zamore, vostra moglie in procinto di lasciare l'albergo. S, col pittore. Se ella parte, soprattutto perch la lite abbia fine, perch l'Avvenimento non abbia luogo. Parte per salvarvi, signor Zamore.

Carlo Augusto - Ah, squaldrina! Vado a cercarla e a portarla qui a forza, e vedrete la bella danza che le far fare!

Zamore - No, Carlo Augusto!

Carlo Augusto - Deve essere gi sul ciglio della strada in vedetta per trovare una macchina, e tu ci fai perdere del tempo. Lasciami passare!

Zamore - No.

Carlo Augusto - Imbecille, non capisci che i nostri interessi sono legati, adesso? e che lei se ne va per davvero e per sempre?

Zamore - Con un altro, e spetta a me andarla a ritrovare, non per condurla qui, ma per dirle che ha ragione e per seguirla ancora, se necessario, e proteggerla contro di te.

Carlo Augusto - Lasciami passare, cornuto!

Zamore - Scusa, adesso il cornuto sei tu! (Carlo Augusto, che ha ripreso la sua rivoltella, tira. Zamore cade. Gli astanti si precipitano, gli uni su Carlo Augusto, per impadronirsi di lui, gli altri su Zamore per soccorrerlo. Clarissa appare. Ha in mano una valigia che posa a terra. Guarda alternativamente Carlo Augusto e Zamore, esita un secondo, poi, di slancio, scegliendo

Zamore, va ad inginocchiarsi vicino a lui. A gesti egli le chiede di non rimanere l e di partire. Lei rifiuta. Egli si fa supplichevole. Nuovo rifiuto di lei. Zamore tanto supplichevole ch'ella finisce per accettare. Ella si rialza. Zamore, sempre pi debole, tira fuori di tasca il foulard rosso e glielo porge. Clarissa lo prende, lo passa attorno al collo. I due si sorridono. Egli le fa ancora segno di partire. Ella prende la sua valigia e se ne va. Zamore muore).

FINE

Questo copione è stato visto: